

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 3 (48.03)

Città del Vaticano

sabato 5 gennaio 1993

Combattimenti tra ribelli e jihadisti di Al Qaeda

## Riesplode la violenza nel nord della Siria

DAMASCO, 4. Violenti scontri nel nord della Siria tra combattenti legati ad Al Qaeda e fazioni ribelli. Secondo gli attivisti dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, i miliziani di Hayat Tahrir Al Sham, il ramo di Al Qaeda in Siria (precedentemente noto come Fronte al-Nusra), hanno lanciato una vasta offensiva contro i ribelli, conquistando terreno nel nord e nel nordovest della Siria. Iniziata nella provincia di Aleppo, la battaglia si è estesa alle aree periferiche della provincia nordoccidentale di Idlib, costringendo molti civili alla fuga. Al momento, diverse fonti locali affermano che in migliaia nella provincia di Aleppo stanno scappando a causa degli scontri.

L'ultimo bilancio provvisorio dei combattimenti riportato dall'agenzia di stampa Dpa parla di almeno 48 morti: 24 combattenti di Hayat Tahrir Al Sham, diciotto ribelli e sei civili. Stando all'Osservatorio, Hayat Tahrir Al Sham ha strappato ai ribelli siriani del Fronte di liberazione nazionale (sostenuti dalla Turchia) il controllo di undici villaggi nelle aree alla periferia meridionale della provincia di Idlib. Una fonte dei ribelli ha confermato alla Dpa che il gruppo ha dichiarato lo stato di «massima allerta».

La battaglia tra qaedisti e ribelli siriani avviene in un momento di particolare tensione nel nord della Siria, proprio nell'area di Aleppo, al confine con la Turchia. In effetti, dopo l'annuncio statunitense del ritiro delle truppe, le formazioni curde hanno deciso di cedere il controllo della città strategica di Manbij alle forze dell'esercito siriano del presidente Assad. Una decisione che ha ricevuto il plauso di Mosca, ma che non è piaciuta ad Ankara. I curdi, da sempre alleati degli Stati Uniti e

della coalizione internazionale, hanno detto di aver preso questa decisione temendo una possibile offensiva turca contro Manbij e Kobane. Dopo la resa di Manbij ad Assad, il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha annunciato un rinvio delle operazioni militari, ma non la loro cancellazione. E in queste ultime ore

continua ad aumentare il flusso di mezzi e di soldati turchi in direzione del confine con la Siria. La posizione di Ankara - confermata dalle recenti dichiarazioni di iuditi ministri - è che l'offensiva nel nord della Siria sia fondamentale per distruggere le ultime sacche di resistenza jihadiste nella regione.



Ribelli siriani in azione nella provincia di Aleppo (Reuters)

Aumentano i rischi di una nuova crisi globale

## Un mondo sempre più indebitato



Un operatore finanziario alla borsa di New York (Ap)

WASHINGTON, 4. Il mondo non era mai stato così indebitato. A certificarlo è il Fondo monetario internazionale (Fmi), secondo il quale il debito globale (pubblico e privato) ha raggiunto un valore record di 84.000 miliardi di dollari, ovvero il 225 per cento del pil (prodotto interno lordo) globale. In media - afferma l'Istituto di Washington - il debito pro-capite è di circa 86.000 dollari, due volte e mezzo il reddito medio pro capite. Il debito del settore privato (imprese e persone) è triplicato rispetto al 1950, ed è aumentato soprattutto nei mercati emergenti, in particolare la Cina.

Le economie più indebitate sono generalmente anche quelle più ricche, afferma l'Fmi. Stati Uniti, Cina e Giappone «da soli valgono per più della metà del debito globale, una quota in eccesso rispetto al loro contributo alla creazione di

ricchezza» si legge nello studio pubblicato ieri. Dopo un calo costante fino alla metà degli anni Settanta, il debito pubblico è notevolmente salito «con le economie avanzate al timone e, di recente, seguite dai paesi emergenti e dai paesi in via di sviluppo a basso reddito»; così, mentre chiudiamo il primo decennio dopo la crisi finanziaria globale, l'eredità di un debito eccessivo incombe ancora su larga scala.

Che il problema del debito sia un problema globale e sempre più serio è confermato anche dallo studio di Citigroup. Basato sui dati raccolti dall'Institute of International Finance, il rapporto afferma che negli ultimi vent'anni il debito globale è triplicato. Secondo Emre Tifitk, vicedirettore dell'Institute of International Finance, «i livelli di debito allo stato attuale sono i primi segnali di allarme di surriscaldamento» del sistema economico. E questo fa salire i timori di una nuova crisi globale.

Si tratta, dunque, di un trend che desta più di qualche preoccupazione. Il problema riguarda le conseguenze che tale indebitamento può comportare sulle economie reali dei paesi finanziariamente più deboli. In molti casi un debito alto si traduce in tagli al welfare e alle spese per le infrastrutture, nonché un freno allo sviluppo. Più in generale, si tratta di una seria ipoteca sul futuro delle nuove generazioni.

Il grido a Dio nella musica leggera

### Quanta Bibbia nel rock

GAETANO VALLINI A PAGINA 4

Dopo la decisione di Bolsonaro di limitare le funzioni della fondazione nazionale dell'indio

## Polemiche in Brasile sulla gestione delle terre degli indigeni

BRASILIA, 4. Fa discutere in Brasile l'ordine esecutivo siglato dal presidente Jair Bolsonaro che prevede di togliere alla Fundação nacional del Indio (Funai) una delle sue funzioni più importanti e significative, ovvero quella dell'identificazione e demarcazione dei territori appartenenti alle diverse popolazioni indigene del paese. Questa funzione - stando all'ordine esecutivo - sarà affidata al ministero dell'Agricoltura, guidato da Teresa Cristina, finora deputata eletta nel Mato Grosso del Sul e leader del gruppo parlamentare della Bancada Ruralista, la potente lobby che rappresenta in parlamento gli interessi dei grandi proprietari agricoli, frequentemente in

conflitto con gli indigeni per lo sfruttamento dei loro territori.

L'ordine esecutivo rientra in un provvedimento provvisorio destinato alla riorganizzazione dei ministeri. Il testo è stato firmato mercoledì e successivamente pubblicato nella Gazzetta ufficiale. La decisione non ha sorpreso i commentatori politici. In campagna elettorale Bolsonaro aveva promesso di aprire la foresta amazzonica allo sfruttamento agricolo e minerario e alla costruzione delle grandi dighe idroelettriche, riducendo tutti i vincoli posti a difesa della natura e dei popoli indigeni.

Bolsonaro ha difeso la sua decisione, sostenendo su Twitter che

«oltre il quindici per cento del territorio nazionale è demarcato come territorio indigeno» e «meno di un milione di persone vivono in posti lontani dal vero Brasile, sfruttati e manipolati dalle ong». Poi ha promesso che «svogliamo integrare questi cittadini, gli indigeni, per dare lo stesso valore a tutti i brasiliani». Inizialmente Bolsonaro aveva intenzione di fondere il ministero dell'ambiente con quello dell'agricoltura. Successivamente, però, ha fatto marcia indietro. I rappresentanti della lobby agricola si sono detti preoccupati, temendo sanzioni commerciali sui prodotti agricoli brasiliani da parte dei paesi attenti alla tutela ambientale.

Numerose le critiche da parte dell'opposizione e degli attivisti indigeni. «Avete visto? Lo smantellamento è iniziato, il Funai non è più responsabile dell'identificazione, delimitazione e demarcazione delle terre indigene» ha scritto su Twitter Sonia Guajajara, da anni impegnata nella difesa dei diritti degli indigeni brasiliani. Marina Silva, ex ministro dell'Ambiente ed ex candidata alla presidenza, ha detto che il nuovo presidente «offre ai carnefici l'opportunità di essere ancora più violenti con coloro che sono stati le loro principali vittime durante la storia».

In Colombia

### Sacerdoti nel mirino

FRANCESCO RICUPERO A PAGINA 7

Chiesta la condanna a morte per cinque imputati

## Processo a Riad sull'omicidio di Khashoggi

RIAD, 4. Con la richiesta di 5 condanne a morte si è conclusa ieri a Riad la prima udienza del processo a undici persone accusate di coinvolgimento nel delitto del giornalista saudita Jamal Khashoggi.

Il reporter venne ucciso in circostanze ancora tutte da chiarire il 2 ottobre scorso nel consolato saudita di Istanbul, in Turchia.

La prima udienza di un caso su cui sono puntati gli occhi di tutto il mondo è durata il tempo di presentare formalmente l'atto d'accusa, secondo quanto riferito dalla procura generale del Regno.

Per cinque degli imputati è stata così richiesta la condanna a morte «per il loro coinvolgimento diretto nell'omicidio». Per gli altri 6 imputati non meglio precisate «pene adeguate». Presenti in aula con gli avvocati, gli imputati - tutti sauditi - hanno ottenuto copia dell'atto d'accusa, insieme a un aggiornamento del processo per poter preparare la difesa. Le autorità saudite hanno mantenuto il segreto sui nomi delle persone alla sbarra, né è stato fornito alcun chiarimento sulla sorte di altri 7 fermati in relazione all'uccisione del giornalista.

Non è quindi confermato neppure se tra gli accusati ci siano figure vicine al principe ereditario saudita Mohammed bin Salman, finite nel mirino degli investigatori turchi.

In una nota, il procuratore generale, Saud al Mojeb, ha rinfocolato invece la polemica con la Turchia, sostenendo che le ripetute richieste di prove inviate in questi mesi sono rimaste senza riscontro: una circostanza che Ankara ha sempre negato, accusando al contrario di reti-

enza lo stesso al Mojeb, che a fine ottobre si era recato a Istanbul per le indagini. Forti restano le pressioni internazionali sul Regno perché faccia luce sul caso. Se all'interno re Salman ha finora protetto dalle accuse di coinvolgimento il figlio ed erede al trono Mohammed, e altrettanto ha fatto l'alleato di ferro Donald Trump, nonostante i forti sospetti della Cia, il senato statunitense ha invece puntato il dito direttamente contro il principe.



Indigeni brasiliani



Mosè davanti al Roveto ardente (basilica di San Vitale a Ravenna, VI secolo)

ANTONELLA LUMINI A PAGINA 5

Vaccinazioni nel villaggio di Mangina nella provincia del Nord Kivu (Reuters)



Nella Repubblica Democratica del Congo

## I casi di Ebola continuano ad aumentare

KINSHASA, 4. Continuano ad aumentare i casi di Ebola nella Repubblica Democratica del Congo da quando è scoppiata l'epidemia ad agosto 2018. Le persone contagiate dal virus sono arrivate a quota 608, con 368 morti nelle province del Nord Kivu e dell'Ituri. Ad aggiornare il bilancio è l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), al termine di una visita nel-

le aree colpite del direttore generale dell'agenzia Onu, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ex ministro della salute in Etiopia, una missione durata tra il 31 dicembre e il 2 gennaio. E Tedros è tornato a lanciare un monito sui rischi di un rallentamento nella risposta all'epidemia, ostacolata da problemi di sicurezza provocati dai disordini che si sono verificati la scorsa settimana in alcune aree del paese, interessando anche centri sanitari. Secondo l'ultimo bollettino del ministero della salute congolese, la vaccinazione è stata interrotta nelle città di Goma, Beni, Butembo, Katwa, Komanda e Mabalako, «in seguito alle manifestazioni della popolazione». A Beni e Butembo, epicentri dell'epidemia, si sono verificate proteste contro il posticipo della pubblicazione delle elezioni generali decisa dalla commissione elettorale. «Sono preoccupato per l'impatto delle recenti interruzioni registrate in questo momento critico. Questo focolaio si sta verificando nel più difficile contesto immaginabile», ha dichiarato Tedros. Per porvi fine, ha aggiunto, «la risposta deve essere supportata e ampliata, non ulteriormente complicata», perché «l'Ebola non perdona e gli stop alle attività regalano un vantaggio al virus». Infine il direttore generale dell'Onu ha detto l'occasione per ringraziare gli operatori impegnati sul campo che «si stanno sacrificando molto».

## La Somalia chiede all'Onu di non interferire negli affari interni

MOGADISCIO, 4. La Somalia ha invitato ieri il consiglio di sicurezza dell'Onu a non interferire negli affari interni del paese, poco dopo aver dichiarato "persona non grata" l'invitato speciale delle Nazioni Unite, Nicholas Haysom, invitandolo a lasciare Mogadiscio. Haysom aveva criticato la decisione del governo somalo di arrestare il mese scorso Mukhtar Robow, un ex portavoce di Al Shabaab che aveva lasciato il gruppo jihadista nel 2017 e che si presentava come candidato in una elezione regionale.

L'ambasciatore della Somalia all'Onu Abukar Dahir Osman non ha fatto diretta menzione di questa espulsione, ma ha dichiarato che il suo paese ha bisogno del sostegno delle Nazioni Unite e non di critiche. «L'Onu e i suoi rappresentanti hanno il dovere, anzi l'obbligo, di non interferire nei nostri affari interni», ha dichiarato il diplomatico, precisando che gli ex Al Shabaab non possono «concorrere a ruoli di responsabilità senza passare attraverso un percorso di riabilitazione». Robow era candidato alla presidenza dello stato del Sudovest ma la sua candidatura è decaduta dopo il suo arresto con l'accusa «di non aver rinunciato alle sue ideologie estremiste».

## Cinque jihadisti morti in un blitz antiterrorismo in Tunisia

TUNISI, 4. Il ministero tunisino degli interni ha dato notizia della morte di cinque jihadisti all'interno di una casa utilizzata come nascondiglio nel corso di un'operazione antiterrorismo condotta ieri all'alba a Jelma, nel governatorato di Sidi Bouzid. Il portavoce delle forze di sicurezza nazionali, Walid Hkima, ha confermato che «dopo alcune segnalazioni dei servizi d'intelligence la polizia ha condotto un'operazione in una casa e due terroristi sono morti azionando le loro cinture esplosive».

Secondo i primi elementi raccolti dai media locali, altri tre terroristi sarebbero rimasti uccisi nello scontro a fuoco ingaggiato con le forze di sicurezza. Un agente della Guardia nazionale sarebbe rimasto ferito a una gamba e trasportato all'ospedale più vicino.

I due jihadisti che si sono fatti esplodere sono stati identificati e corrispondono, secondo il ministero degli interni, ai profili di due pericolosi militanti estremisti, ricercati dalla polizia dal 12 dicembre scorso, membri del gruppo dissidente Jund Al Khilafa, affiliato al sedicente stato islamico.

Più di 280 terroristi uccisi

# Offensiva contro Boko Haram in Niger

NIAMEY, 4. Le forze armate del Niger hanno lanciato raid aerei e terrestri contro il gruppo Boko Haram nel bacino del lago Ciad nel sud est del paese, uccidendo più di 280 terroristi. Lo si legge in un comunicato del ministero della difesa. «Le azioni congiunte delle truppe operanti a terra e dell'aviazione hanno condotto al seguente bilancio provvisorio alla data del 2 gennaio 2019: 200 terroristi uccisi nel corso dei raid aerei e altri 87 dalle forze di terra» precisa il comunicato diffuso dai media statali.

I jihadisti hanno subito anche perdite di materiale, tra cui otto pioghe e tre mezzi di trasporto appartenenti alla società mineraria francese Foraco, portati via dopo un attacco il 22 novembre a Toumour, nella stessa regione.

L'offensiva è stata lanciata lungo il fiume Komadougou che funge da confine naturale tra Niger e Nigeria e sulle isole del lago Ciad, nel sud est del paese. Si tratta di zone paludose usate dai combattenti di Boko Haram per nascondersi. Il ministro della difesa di Niamey ha precisato



Soldati nigerini nella regione di Boso (Afp)

che non ci sono state perdite nelle file dell'esercito del Niger.

L'offensiva avviene a un mese dalla dichiarazione delle forze armate in cui si prevedeva un probabile attacco di Boko Haram contro le loro postazioni in questa zona per l'inizio 2019, quando le acque del fiume si ritirano e facilitano le incursioni dei ribelli nigeriani sul suolo del Niger. Niamey, come ha dichiarato in parlamento il ministro della difesa nigerino, osserva con preoccupazione l'attuale situazione nella vicina Nigeria, dove alcune basi militari sono state recentemente prese d'assalto, consentendo al gruppo terroristico di rifornirsi in armi e materiale.

Il 29 novembre scorso i presidenti dei quattro stati che circondano il lago Ciad - Nigeria, Niger, Ciad e Camerun - hanno chiesto nel corso di una riunione a N'Djamena il sostegno della comunità internazionale nella lotta contro Boko Haram, ritenuto responsabile di massacri e rapimenti e che potrebbe disporre, secondo le previsioni del Combatting Terrorism Center, di circa 5000 combattenti.

Pronta la richiesta di assistenza finanziaria in caso di mancato accordo sulla Brexit

## Dublino si prepara al «no deal»

LONDRA, 4. Il governo irlandese chiederà assistenza finanziaria d'emergenza all'Unione europea nel caso in cui il Regno Unito, nel marzo prossimo, dovesse lasciare l'Unione senza un accordo. Lo ha detto ieri il ministro dell'Agricoltura di Dublino, Michael Creed, all'«Irish independent», secondo il quale il governo potrebbe chiedere «centinaia di milioni di euro di aiuto per resistere all'impatto immediato di un "no deal"». Tra l'industria della carne e l'industria della pesca «parliamo di moltissimi soldi che sono in ballo», ha commentato Creed, in riferimento ai possibili contraccolpi per l'Irlanda. Molti economisti sono infatti convinti che un mancato accordo sulla Brexit danneggerà in primis Dublino.

Il ministro Creed ha ricordato che circa metà della produzione annuale irlandese di carne, pari a 280.000 tonnellate, viene esportata in Gran Bretagna. «C'è un forte livello di consapevolezza dell'alta esposizione irlandese sul mercato alimentare britannico» ha detto. «Ma penso che nessuno voglia parlarne adesso, perché c'è ancora la speranza e l'aspettativa che prevenga la ragionevolezza».

Da registrare, intanto, l'intervento della Commissione Ue, proprio ieri, sulla questione Brexit. «L'accordo sulla Brexit è il migliore ed è l'unico possibile e i ventisette al Consiglio europeo di dicembre hanno confermato nelle loro con-

clusioni che non è negoziabile» ha dichiarato una portavoce. La Commissione europea, ha precisato la stessa portavoce, «seguirà da vicino il processo di ratifica da parte del Parlamento britannico» e che «saranno pronti a iniziare la prepara-

zione dei negoziati per la partnership futura con il Regno Unito immediatamente dopo la firma dell'accordo». Per il momento «non sono previsti ulteriori incontri fra i negoziatori Ue e quelli britan-



Manifestante anti-Brexit a Londra (Afp)

## Lascia il capo della comunicazione di Macron

PARIGI, 4. Nuovo colpo duro per Emmanuel Macron, che nella seconda metà del 2018 ha dovuto affrontare numerose crisi: Sylvain Fort, direttore della comunicazione ma anche ghost writer del presidente, lascia l'Eliseo. Fort aveva preso in mano la comunicazione di Macron a settembre, dopo le dimissioni del portavoce Bruno Roger-Petit, che a sua volta aveva retto appena un anno nel ruolo.

La partenza di Fort dovrebbe avvenire subito dopo aver finito di lavorare a una «lettera ai francesi»

promessa alcuni giorni fa dal capo dello stato. Reclutato dal candidato di En marche! nel settembre 2016 per aiutarlo a conquistare l'Eliseo, Sylvain Fort è stato il capo dell'unità di comunicazione del movimento durante la campagna presidenziale. Poi è tornato nell'ombra in un ruolo più defilato di consigliere. Tuttavia, è stato richiamato da Macron nell'estate del 2018, al culmine del caso Benalla, mentre tutti i suoi consiglieri all'Eliseo sembravano sopraffatti dalla crisi.

## Hackerati i dati personali di centinaia di politici tedeschi

BERLINO, 4. I dati personali di centinaia di politici tedeschi sono stati hackerati e pubblicati su twitter in un mega-cyberattacco, che ha riguardato tutti i partiti, e perfino il cancelliere Angela Merkel. Sono stati coinvolti infatti Cdu, Csu, Spd, Verdi, Fdp e Linke. Sarebbero stati pubblicati - dicono i media locali - numeri di cellulari, dati di carte d'identità, chat, lettere, conti e informazioni di carte di credito. I dati sarebbero stati disponibili su internet già a Natale, ma i gruppi parlamentari dei parti-

ti coinvolti sono stati avvertiti soltanto ieri. La matrice dell'attacco non è ancora stata chiarita. Al momento, inoltre, non ci sono conferme sulla veridicità dei dati pubblicati. Sul caso stanno indagando i servizi interni, che starebbero scambiando informazioni con i colleghi di altri paesi. Al momento, il dito è puntato contro la Russia, luogo d'origine di numerosi attacchi hacker negli ultimi anni in Germania. Ma non solo: sotto la lente ci sono anche gruppi dell'estrema destra tedesca.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorentino  
 Vice-direttore: Piero Di Domenico  
 Caporedattore: Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione: andrea.monda@ossromano.it

ANDREA MONDA  
 direttore responsabile  
 GIUSEPPE FIORENTINO  
 vice direttore  
 PIERO DI DOMENICO  
 caporedattore  
 GAETANO VALLINI  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossromano.it  
 Servizio internazionale: internazionale@ossromano.it  
 Servizio culturale: cultura@ossromano.it  
 Servizio religioso: religione@ossromano.it  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8378  
 photo@ossromano.it www.ossromano.it

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8346, 06 698 8444  
 fax 06 698 8375  
 segreteria@ossromano.it  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 Neologismi: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 400, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485  
 fax 06 698 8374, 06 698 8346  
 info@ossromano.it, diffusione@ossromano.it  
 Neologismi: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 209217003  
 fax 02 209217004  
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione

Per rilanciare i colloqui di pace nello Yemen

## L'invio dell'Onu atteso a Sana'a

SANA'A, 4. L'invio delle Nazioni Unite nello Yemen, Martin Grifiths, è atteso oggi nel paese arabo. Il vice-portavoce delle Nazioni Unite, Farhan Haq, ha detto che Grifiths intende visitare domani la capitale yemenita, Sana'a, in mano ai ri-

belli houthi. Una delegazione di ribelli è invece attesa a Riad, in Arabia Saudita, per nuovi colloqui preparativi con i rappresentanti del governo legittimo dello Yemen. Grifiths dovrebbe unirsi ai colloqui solo in una seconda fase.

L'Onu - ha reso noto ancora il portavoce - spera di riunire tutte le parti del conflitto (il governo yemenita, il suo alleato saudita e i ribelli houthi) entro la fine di gennaio, possibilmente in Kuwait, per dare seguito ai progressi compiuti durante le trattative in Svezia a dicembre.

L'accordo per il cessate il fuoco raggiunto in Svezia prevede in prima il cessate il fuoco nella regione di Hodeidah, da tempo al centro dei combattimenti. Stando all'intesa, la città portuale dovrà essere neutrale, e quindi amministrata da una forza di polizia locale i cui membri saranno nominati dagli oss-

servatori delle Nazioni Unite. Questo per consentire una migliore gestione degli aiuti umanitari e il deflusso dei civili dalle zone di guerra. Tuttavia, negli ultimi giorni sono stati denunciati diversi tentativi di violare la tregua. Fonti locali riferiscono che la situazione sul terreno non sembra ancora essersi del tutto stabilizzata.

Uno degli aspetti più delicati delle trattative è quello economico, ovvero le risorse per la ricostruzione del paese. Punto che non è stato affrontato nelle trattative in Svezia. Un funzionario yemenita ha detto che la Banca centrale dello Yemen sta aspettando un'incisione da tre miliardi di dollari dal Kuwait e dagli Emirati Arabi Uniti: si tratta di fondi necessari per far ripartire l'economia. Ma su come gestire questi fondi non c'è al momento un'intesa.

Lavoratori cinesi in un porto



Per trattare la questione dei dazi

## Delegazione statunitense a Pechino

PECHINO, 4. La Cina ha ufficializzato la visita a Pechino (7-8 gennaio) di una delegazione degli Stati Uniti per colloqui sui dazi. Si tratta del primo appuntamento negoziale sul complesso dossier commerciale pendente tra le parti, dopo la tregua di tre mesi siglata il primo dicembre scorso a Buenos Aires - a margine del vertice del G20 - dai presidenti cinesi, Xi Jinping, e statunitense, Donald Trump.

La delegazione statunitense, spiega una nota del ministero del commercio cinese, sarà guidata dal vice-rappresentante sul commercio, Jeffrey Gerrish, impegnato,

indica Pechino, in colloqui di lavoro a livello ministeriale per «rafforzare il consenso raggiunto dai leader in Argentina facendo leva su basi proattive e costruttive».

Trump ha citato non meglio precisati «grandi progressi» nei negoziati dopo la telefonata della scorsa settimana con Xi. Pechino, inoltre, ha appena annunciato un terzo round di tagli ai dazi su oltre settecento beni importati a partire dal primo gennaio, parte degli sforzi per aprire i mercati cinesi verso l'estero e per tagliare i costi a carico dei consumatori domestici.

## Scontri tra coloni e polizia israeliana in Cisgiordania

Tel Aviv, 4. Violenti scontri sono scoppiati ieri mattina fra la polizia israeliana e attivisti del movimento dei coloni, durante l'evacuazione dell'avamposto illegale di Amona. Gli attivisti - almeno trecento, alcuni dei quali barricati nelle loro abitazioni - hanno resistito allo sgombero bruciando copertoni e lanciando pietre contro gli agenti, dopo aver gettato olio sulle strade di accesso. L'operazione è durata tre ore, al termine delle quali si contavano 23 agenti e quattro attivisti feriti. Le forze dell'ordine hanno effettuato in totale sette arresti.

Costruito nel 1995, l'avamposto illegale di Amona è stato demolito nel febbraio 2017 su ordine dell'Alta Corte di Giustizia israeliana perché si trovava su terra di proprietà privata palestinese. Il governo israeliano ha quindi costruito il nuovo insediamento, quello di Amichai, il primo realizzato negli ultimi 25 anni, appositamente per gli ex residenti di Amona, che vi si sono trasferiti nel marzo scorso.

Ciò nonostante, negli ultimi mesi un gruppo di attivisti ha cercato di ricostruire l'avamposto di Amona. La polizia è intervenuta sulla base di una ordinanza del tribunale di Gerusalemme. Il sito del quotidiano israeliano «Haaretz» riferisce che gli attivisti hanno fatto resistenza affermando di aver acquistato il terreno dai proprietari palestinesi. La vicenda ha avuto anche un risvolto politico: Bezalel Smotrich, deputato del partito di governo Focolare Ebraico, formazione molto vicina al movimento dei coloni, ha partecipato alla protesta degli attivisti e ha attaccato duramente il primo ministro Benjamin Netanyahu per aver autorizzato l'evacuazione.

Le forze dell'ordine costrette a intervenire per sedare le proteste dei tradizionalisti

## Una terza donna entra nel tempio indù di Sabarimala



Proteste degli estremisti indiani in Kerala (Afp)

NEW DELHI, 4. Una terza donna - dopo le due di mercoledì scorso - è riuscita a entrare ieri nel tempio "proibito" indù di Sabarimala, nello stato meridionale del Kerala, dove da mesi si protesta proprio contro il divieto alle donne di accedere al luogo di culto. Lo ha riferito la polizia, spiegando che si tratta di una cinghiale di 46 anni.

«È entrata nel tempio come devota, eravamo consapevoli e abbiamo seguito la situazione», ha dichiarato Baham Kumar Upadhyay, ufficiale di polizia del Kerala.

Il suo gesto si collega a quello delle indiane Bindu Ammini e Kanaka Durga, che due giorni fa hanno sfidato le ire degli estremisti indù, diventando le prime ad accedere al tempio dopo che la corte suprema indiana ha abolito a settembre il secolare divieto di ingresso alle donne «in età fertile» (stabilita tra i 10 e i 50 anni) perché considerate impure.

L'ingresso di Ammini e Durga nel tempio di Sabarimala - avvenuto sotto la protezione della polizia locale - ha provocato forti proteste in tutto lo stato del Kerala, sfociate presto in violenze e scontri.

Le forze dell'ordine sono state costrette a utilizzare gas lacrimogeni e cannoni ad acqua per disperdere una folla di tradizionalisti contrari alla decisione della corte suprema.

Nella sentenza i giudici hanno dichiarato discriminatorio il divieto di ingresso, sostenendo che le donne devono poter pregare nei luoghi da loro scelti.

Negli scontri tra polizia e dimostranti una persona è morta. Oltre cento i feriti, tra cui diversi poliziotti. Numerosi anche gli arresti per prevenire ulteriori violenze, ha indicato un portavoce della polizia.

Per sfuggire alle brutalità, Ammini e Durga sono ora nascoste e si trovano in un luogo segreto con alcuni familiari. Lo hanno confermato fonti della Bbc, precisando che a dicembre le due donne avevano tentato di entrare nel tempio, uno dei luoghi più sacri dell'induismo, ma furono fermate da una folla di estremisti.

Da settembre, l'area attorno al tempio di Sabarimala è stata teatro di violente manifestazioni per impedire che la sentenza della corte suprema indiana venisse attuata.

All'inizio di questa settimana, ben sei milioni di donne hanno invece preso parte a una pacifica protesta formando una catena umana che si è snodata per circa 600 chilometri attraverso il Kerala. Un "muro" femminile - organizzato dalla coalizione governativa di sinistra del Kerala - a sostegno dell'uguaglianza di genere e del diritto delle donne di entrare liberamente nel tempio.

## Nancy Pelosi rieletta speaker della Camera al Congresso

WASHINGTON, 4. La deputata statunitense del Partito democratico Nancy Pelosi è stata eletta speaker della Camera, cioè la terza persona in linea di successione al potere dopo presidente e vicepresidente. Ha ricevuto un totale di 220 voti; 15 deputati democratici non hanno votato per lei o si sono astenuti. Alla vigilia della sua rielezione, Pelosi ha evocato lo spettro dell'impeachment per Trump: «Non dovremmo fare l'impeachment per motivi politici, ma non dovremmo evitare l'impeachment per motivi politici».

Pelosi è stata eletta all'insediamento del nuovo Congresso, entrato in carica con le elezioni di metà mandato lo scorso novembre, quando i democratici avevano ottenuto di nuovo la maggioranza togliendola ai repubblicani. Di origini italiane, Pelosi ha 78 anni ed è già stata speaker della Camera: è stata la prima donna a ricoprire questo incarico nel 2007. Fa parte del Congresso dal 1987, e da allora viene rieletta ogni due anni nel suo collegio in California.

## Riunione del Gruppo di Lima sul Venezuela

LIMA, 4. Riunione oggi nella capitale peruviana del Gruppo di Lima, con al centro dei colloqui la delicata situazione in Venezuela. In una nota, il ministero degli esteri colombiano ha fatto presente che la posizione di Bogotá in merito al nuovo mandato di Nicolás Maduro come presidente del Venezuela seguirà quella dei paesi del Gruppo di Lima.

Con l'avvicinarsi del 10 gennaio, data d'inizio del nuovo mandato di Maduro, la Colombia si accorderà con il Gruppo di Lima, ha precisato il ministero, «per consentire al popolo venezuelano di vivere nella libertà».

Intanto il governo venezuelano ha denunciato la «posizione interventista» di Stati Uniti e Colombia dopo che il presidente Ivan Duque e il segretario di stato Mike Pompeo si erano incontrati a Cartagena con la crisi venezuelana all'ordine del giorno.

## Talebani uccidono otto poliziotti afgani

KABUL, 4. Violenze senza fine nel martoriato Afghanistan.

Durante un attacco dei talebani ieri otto poliziotti sono stati uccisi e altri due sono rimasti feriti, mentre si trovavano nella loro postazione nella provincia settentrionale di Baghlan. Lo hanno reso noto fonti del consiglio provinciale.

Le forze di sicurezza afgane hanno ingaggiato uno scontro a fuoco con i talebani durato quattro ore prima dell'arrivo dei rinforzi, che hanno respinto gli aggressori. I talebani hanno rivendicato poco dopo il blitz.

Poche ore prima, gli stessi talebani avevano colpito una base dell'esercito nella provincia di Kandahar. Secondo fonti governative, gli insorti hanno scavato un tunnel di circa 800 metri sotto la base e lo hanno imbottito di esplosivo, facendolo poi esplodere. L'attacco, indi-

ca l'esercito, ha provocato la morte di sei soldati. I talebani, in una nota, sostengono invece che le vittime siano una quarantina.

Già in passato, i talebani hanno scavato tunnel per compiere attentati a sorpresa, ma mai di queste dimensioni. I lavori di scavo, a detta degli esperti, devono essere andati avanti per almeno un mese.

Il 2 gennaio, due terroristi hanno sparato un razzo anticarro contro un mezzo blindato italiano in un'area addestrativa a una ventina di chilometri da Herat, nell'ovest afgano. Il razzo non ha colpito il blindato.

Nello scontro a fuoco successivo uno dei due attentatori è rimasto ucciso, mentre l'altro è stato arrestato. L'attacco ha provocato il ferimento di una poliziotta afgana. I lesi i militari italiani, solo danni lievi al mezzo, un Vtm Lince.

NAYPYIDAW, 4. Intensi combattimenti armati fra l'esercito del Myanmar e un gruppo ribelle buddista hanno costretto non meno di 250 civili alla fuga dalle loro case nello stato occidentale del Rakhine. Lo ha reso noto il giornale statale «Global New Light of Myanmar», precisando che gli scontri a fuoco sono avvenuti vicino a Saytaung, nel comune di Buthidaung.

Farhan Haq, portavoce delle Nazioni Unite nel paese del sudest asiatico, ha dichiarato che il numero degli sfollati è andato crescendo dagli inizi di dicembre, quando è iniziata la guerriglia dell'Arakan Army, uno dei tanti gruppi che rivendicano autonomia per le minoranze etniche dal potere centrale, in questo caso quella degli Arakan.

Lo stato di Rakhine è lo stesso dove abita la minoranza musulmana etnica dei rohingya, sui quali le for-

Nello stato occidentale del Rakhine

## Combattimenti nel Myanmar tra esercito e ribelli buddisti

ze armate del Myanmar vengono accusate dall'Onu di avere compiuto operazioni di pulizia etnica, che dall'agosto del 2017 hanno spinto oltre 730.000 persone a fuggire nel confinante Bangladesh.

L'Arakan Army, che non ha connessioni con i gruppi armati che difendono la popolazione dei rohingya, è accusato di compiere attentati dinamitardi contro obiettivi governativi.



Militari del Myanmar di stanza nel Rakhine (Afp)

L'Occidente e i migranti

## Cadaveri di un altro mondo

Nel romanzo di Cavalli

di GIULIA GALEOTTI

**L'**oggi e il domani mescolati assieme con lucidità e crudeltà: *Carnaio* (Roma, Fandango 2018, pagine 218, euro 17), l'ultimo romanzo di Giulio Cavalli - scrittore, giornalista e attore sotto scorta per la sua lotta contro la mafia - riflette sul rapporto tra noi e loro. Tra noi, abitanti di un'occidente meta e sogno di tanti, e loro, i fuggitivi, i disperati che scappano da privazioni e violenze sperando in una vita migliore.

«Questo non è un cadavere del nostro mondo, signor commissario». Sembrò a tutti una frase rotonda, perfetta». È un giorno di marzo quando, attaccando al pontile, Giovanni Ventimiglia, da tutta la vita pescatore a DF - un paesino del Mediterraneo arroccato sulla costa - trova un cadavere. È di un uomo rimasto in acqua per giorni e giorni, un ragazzo non di quelle parti, forse dell'Est o del Sud, uno di colore: sicuramente uno non «del nostro mondo».

Questo ritrovamento, con cui si apre il romanzo, è il primo di una lunghissima serie: in breve tempo, infatti, il mare scarica su DF orde di cadaveri che vanno a invadere marciapiedi, case, vie, uccidendo chi ci vive. Sono cadaveri tutti identici tra loro: tutti giovani, tutti neri, tutti di identico peso e altezza. Soprattutto, tutti stranieri («Lo spazzini disse che per fortuna non gli avevano mica fatto tanto effetto, solo un giramento di testa, nel vederli così diversi, così altri, mica come noi»).

Le autorità locali non si raccapazzano tra questi cumuli di morti da identificare e gestire, chiedono aiuto ma dalla capitale prendono tempo, impongono accertamenti, tassi, il che, per non venire sommersi, i cittadini esigono un sistema per domare l'emergenza, trandone ben presto enormi profitti economici. Perché quei cadaveri, da subito considerati cose, offrono un materiale prezioso da reinvestire per cucinare, generare energia, produrre abiti, forse

*«Loro» sono solo il casus belli: il romanzo in realtà è su di noi*  
*Su cosa siamo*  
*su cosa ci stiamo avviando a essere*  
*su cosa diventiamo*  
*Quindi più che fantascienza*  
*si tratta di un'analisi*  
*Schietta e durissima*

mobilio. Un materiale che farà di DF una potenza mondiale.

Una potenza mondiale terribilmente infelice, però: per reggere le fila del cambiamento, infatti, la città si trasforma in una dittatura da cui non è possibile entrare o uscire, in cui non v'è spazio per il dissenso. «Chi non si adatta diventa straniero. Chi è straniero diventa un impiccio, anche se un'ora prima era tua moglie, tuo fratello, tua figlia».

Nel fluire incalzante del romanzo, lo scenario generale sembrerebbe fantascientifico, eppure qualcosa stona terribilmente. Perché le singole tessere che compongono il puzzle di Cavalli - nella loro mostruosa miscela di carne, potere, egoismo e denaro - sono spaccati del nostro oggi. Nel crescendo angosciante guidato dalla paura del diverso, tutti - dal parroco al sindaco, dal medico al conduttore televisivo, dalle forze dell'ordine alla segretaria e alla signora bene - vengono travolti, perdendo ogni bussola. Perché ogni confine tra giusto e ingiusto, tra ammissibile e inammissibile è stato spazzato via.

L'oggi e il domani mescolati assieme con lucidità e crudeltà, dicevamo, riflettendo sul rapporto tra noi e loro. In realtà, però, *Carnaio* è qualcosa di più. Loro, infatti, sono solo il casus belli: il romanzo è su di noi. Su cosa siamo, su cosa ci stiamo avviando a essere, su cosa diventeremo. Quindi, più che fantascienza, si tratta di un'analisi. Schietta e durissima.

## Quanta Bibbia nel rock

Il «grido a Dio» nascosto nella musica leggera

di GAETANO VALLINI

«**B**uon ascolto!». È un augurio singolare quello che Massimo Granieri e Luca Miele rivolgono ai lettori. Un invito ad ascoltare oltre che a leggere: ad ascoltare o a riascoltare le canzoni di cui scrivono. Perché quello che hanno confezionato è un libro che parla di musica. E ancora più singolare, almeno per alcuni, potrebbe apparire il titolo del volume: *Il vangelo secondo il rock* (Torino, Claudiana, 2018, pagine 170, euro, 14,90). Del resto ancora oggi c'è chi sostiene, senza fare distinzioni, che il rock è la musica del diavolo, retaggio, questo, di una critica schierata, che ha fatto il suo tempo, ma che però ha condannato per decenni alla marginalità un tratto rilevante della musica rock, americana in particolare: l'influenza della Bibbia nella produzione di molti importanti autori.

«La Bibbia deborda nei versi di Bob Dylan, costeggia l'opera di Woody Guthrie, preme nella "teologia del Padre" di Bruce Springsteen, sostiene la poetica di Johnny Cash, urla nella furia di Patti Smith, rabbrivisce nella sofferenza di Jeff Buckley.

*Nei testi non ci sono solo rabbia, protesta, frustrazione e disillusione. Si trovano anche squarci a volte labili, a volte potenti di rinviata e rinascita. Persino di conversione*

La Bibbia insomma - sottolineano gli autori - risuona costantemente, tenacemente, intimamente nella canzone rock. Grido, invocazione, lode, contesa, affrontamento, giudizio, interrogazione, preghiera, bestemmia sono le forme che, di volta in volta, questo risuonare assume».

E se è vero, come scrive nell'introduzione al volume padre Antonio Spadaro, direttore de «La Civiltà Cattolica», che «il rock ha dato voce a molte esistenze rotte dalla miseria, dalla violenza, innalzandole con poesia e delicatezza», preferendo «l'amore al potere, la pace alla guerra il dialogo al monologo», è altrettanto vero che spesso lo ha fatto provando a levare lo sguardo verso l'alto. E quando ciò è avvenuto, quella musica ha toccato l'anima. Si può aderire al richiamo al trascendente o lo si può rifiutare, si può cedere all'abbraccio della fede o declinare la negazione, ma non si può negare che la Scrittura è lì, in quei versi cantati, a testimoniare una spiritualità che, pur con diverse sfumature e accenti, pone qualcuno interrogativi.

Spesso si tratta di una ferita, una frattura, come la definiscono gli autori, tra la Parola e il suo riecheggiare nella musica popolare. Ma è proprio

ciò a rendere «fertile, vertiginoso, a tratti provocatorio, questo risuonare». Massimo Granieri, sacerdote, e Luca Miele, giornalista di «Avvenire», già autore de *Il vangelo secondo Bruce Springsteen* per la stessa collana, provano a intercettare gli echi di queste molteplici influenze. Lo fanno soprattutto testimoniando una grande passione per la musica, e in maniera originale, non seguendo alcun percorso, ma inseguendo echi e suggestioni. Raccontando storie, a volte spiazzanti. A partire dalla prima, che è una rivelazione, per certi versi sconcertante, della nascita di una vocazione al sacerdozio.

«In principio era Patti» perché, ricorda padre Massimo Granieri, ad accendere la luce furono le parole che la cantautrice scrisse sulla copertina interna dell'album *Radio Ethiopia: Fight the Good Fight* (combatti la buona battaglia), esplicita citazione paolina. «Era il 1989 - scrive Granieri - quando mi trovai tra le mani quel disco per la prima volta, avevo diciannove anni. Fu il primo episodio tangibile della rivelazione di Dio nella mia vita e della sua volontà di coinvolgermi nello sforzo di accompagnare l'essere umano in qualsiasi situazione si trovi o si vada a cacciare. Difficile a crederci, è stato il punk a incrociare i miei passi con quelli del Signore».

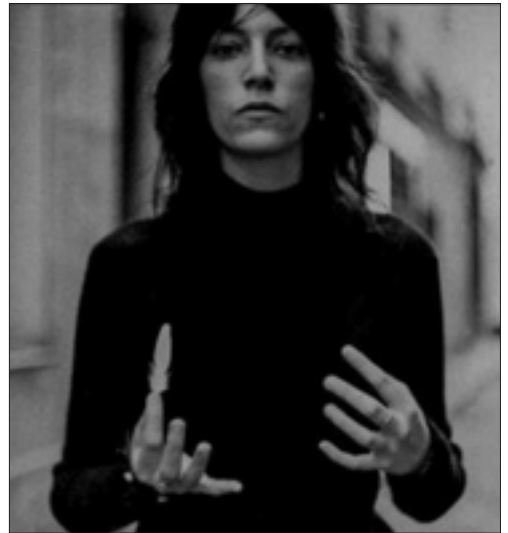
Il racconto è denso, disordinato, a volte al limite del blasfemo, verrebbe da dire. «Patti Smith apparve in un autogrill come la Vergine Maria ai pastorelli di Fatima. Pronunciò in *Ask the Angels* parole che avrei voluto sentirmi dire e che nessuno profetava: moviuti».

E da lì in poi la rivelazione fu continua. Colui che qualche anno dopo sarebbe diventato un religioso passionista, nella canzoni della cantautrice, tra Salmi, brani evangelici e citazioni di san Paolo, scopre continui richiami alla Bibbia. «Quando entrai in religione - scrive ancora Granieri - il superiore generale chiese il nome del mio Giovanni Battista. Voleva conoscere il sacerdote che facilitò l'incontro con il Signore e guidato il discernimento vocazionale. Non avendo nessun padre spirituale se non il mio vecchio parroco risposi: "Patti Smith"».

Oggi il sacerdote non ha dubbi: «La discografia di Patti Smith è una mappatura del cammino spirituale dei cosiddetti lontani». Ma non è l'unico caso, come si scopre andando avanti nella lettura del libro. Che subito dopo propone la «semantica religiosa» dei testi di Bruce Springsteen. Il denso capitolo dedicato a The Boss, come lo chiamano i fan, pone in particolare l'accento sulla già citata teologia del Padre riscontrabile nei versi del rocker, anch'essi pieni di vita vissuta perlopiù ai margini di quel sogno americano, desiderato ma irraggiungibile. «Tra padre terreno e padre celeste si apre, nelle canzoni di Springsteen, uno scambio, un transito, un passaggio, una trasnigrazione: il primo si dilata fino ad assumere i contorni dell'altro. Padre terreno e Pa-

Patti Smith

in una foto degli anni Settanta



dre celeste diventano, a tratti, indistinguibili».

Più precisamente il cantautore si concentra su cosa trasmette un padre al figlio, in un rapporto che oscilla tra «rivolta e fedeltà, emulazione e desiderio di affrancamento, urgenza di essere riconosciuti e consapevolezza dell'inevitabilità della separazione». Nei primi dischi i padri sono figure sfuggenti; prevale l'assenza. Poi si tentano riconciliazioni impossibili, come risulta evidente nel brano *My Father's House*, dove Springsteen riscrive la parabola del figliol prodigo con un esito rovesciato: la casa in cui il figlio torna è vuota. Poi di nuovo si sperimenta l'inesistenza del genitore, in un altalenarsi di sensazioni contrastanti, fino a quando non si confronta con la paternità: la nascita di un figlio diventa «la prova vivente dell'esistenza di Dio» in *Living Proof*.

L'ultimo passaggio è il racconto di un mondo popolato di padri (adulti) che spingono la loro vita fino all'estremo sacrificio. Come il pompiere protagonista di *The Rising*, che entra nelle Torri Gemelle colpite a morte, anche se mai nominate, rispondendo alla «croce della sua chiamata». Ed è in quel sacrificio che si compie «la riabilitazione del padre, lo svelamento del suo volto autentico. Il padre si dona. Il suo amore è un donarsi incondizionato».

Il cammino proposto dagli autori prosegue con Janis Joplin e il suo gospel delle donne perdenti, nel quale costante è il riferimento a Dio. Dio chiamato in causa per realizzare un sogno, un'utopia: sovvertire la scala gerarchica sociale, per giungere alla parità tra padroni e servi, tra bianchi e neri, tra uomini e donne. E se ciò non si realizza, per Joplin - che cantava e pregava per la liberazione della donna dalla schiavitù degli uomini - quel Dio diventa comunque l'unico rifugio, colui che nell'ora più buia «protegge da quel male che prende forma nelle perversioni dei suoi figli maschi».

Poi è la volta di Tom Waits, con la sua inconfondibile voce roca, a tratti persino disturbante, il cui timbro unico è però capace di esprimere le emozioni più profonde. «È il cuore nero dell'America quello che risuona nella voce di Waits, la stessa America che si è attribuita un "destino manifesto", si è ammantata della veste della "Nuova Gerusalemme", che si è eretta come "la città della Collina" che si è foderata del mito e, allo stesso tempo, ha fondato se stessa sulla spazzatura omicida delle culture native e sull'umiliazione dei neri».

Quello che presenta il cantautore nei suoi testi è dunque un campionario di perdenti, di uomini persi, sbandati, tra i quali arruola nientemeno che Dio. Perché Dio nelle canzoni di Waits non vive in cieli lontani, non è onnipotente. Waits «lo sporca, lo trascina in basso, lo umanizza». Quello cantato da Waits è un mondo ora orfano di Dio, ora il suo giocattolo. Il cantautore convoca questo Dio persino davanti a un tribunale, vertice di una sorta di teologia «capovolta», come la definiscono gli autori, che finisce per interrogarsi sulla fragilità di Dio, un Dio che non risponde ai lamenti del suo popolo sofferente.

Anche Woody Guthrie pone Gesù nella sua galleria di banditi, fuggiaschi, girovaghi. Ma quello composto

dal cantautore è una sorta di «vangelo sociale» che «se non vi sorretto mai dall'adesione a una istituzione religiosa, si incarnò sempre nel verbo della giustizia». Il mondo cantato da Guthrie, «nonostante le ingiustizie che lo lacerano, non è disertato da Dio».

Johnny Cash è invece presentato nell'«ostensione» del suo corpo malato, invecchiato e segnato da una vita di eccessi, mostrato in un video girato pochi giorni prima della morte. Una vita sempre in bilico tra dannazione e salvezza, tra bestemmia e preghiera. «Una vitalità vulcanica e vulnerata - quella di Cash - che si tradusse sempre in musica, e che roteò attorno a un punto fisso, a un'ossessione: la Bibbia».

La stessa di Bob Dylan. Scrivono Granieri e Miele: «Lo specchio che oggi il monumento Dylan ci restituisce è quello di una religiosità americana. Una religiosità totalmente incentrata sulla Bibbia, il grande canone americano: una religiosità quieta, mobile, non immune dalle ombre, nella quale il confine tra sacro e profano è labile, il travaso tra voce e corpo, tra esperienza singola e vita comunitaria è continuo. Una religiosità che, in

*La domanda sul significato della vita affiora nei versi di Bob Dylan costeggia l'opera di Woody Guthrie preme nella "teologia del Padre" di Bruce Springsteen sostiene la poetica di Johnny Cash urla nella furia di Patti Smith E rabbrivisce nella sofferenza di Jeff Buckley*

qualche modo, si è aperta al "mercato" delle fedi, ospitando la concorrenza dei credi e delle istituzioni».

Tra i personaggi proposti c'è poi Nick Cave, con il suo tormentato percorso di ricerca di Dio, passato anche attraverso la perdita di un figlio, e sfociato in una sorta di «teologia torturata» dal dolore. Meno scortate, invece, altre presenze. Come quella di Robert Johnson, prodigioso chitarrista nero, un bluesman che canta di violenza e oppressione, perseguitato da un leggendario patto col diavolo, qui decisamente smentito. O come quella di Jeff Buckley, figlio d'arte, morto trentunenne, il tempo di consegnare alla musica un unico, straordinario disco, noto soprattutto per la sua personale versione di *Hallelujah* di Leonard Cohen (un altro cantautore che ha letteralmente «saccheggiato» le Scritture). Un bello e dannato, Buckley, intento a combattere i suoi demoni. Oppure, ancora, quella di Dave Matthews, con la sua «resistenza» alla rivelazione, pur nella continua ricerca di Dio. O come quella, forse la più sorprendente, di John Lennon, con le sue note disavventure, quando azzardò uno spericolato quanto ingenuo paragone tra la popolarità di Gesù e quella dei Beatles.

*Il vangelo secondo il rock* si presenta dunque come una piccola ma interessante antologia, per quanto parziale, di versi in musica in cui trovare non solo rabbia, protesta, frustrazione, fragilità, dolore, disillusione, ma anche squarci, a volte labili altre potenti, di rinviata, di rinascita, persino di conversione. Un'apertura a una speranza che sa anche dischiudersi al divino.



Jeff Buckley

di ANTONELLA LUMINI

**N**ella prima udienza generale dell'anno, papa Francesco, riprendendo la catechesi sul Padre nostro, si esprime con parole forti, evidentemente nel chiaro intento di dare una scossa alle coscienze. Affermazioni che hanno suscitato una particolare risonanza. Qual è il senso autentico dell'essere cristiani? «Il cristiano non è uno che si impegna ad essere più buono degli altri: sa di essere peccatore come tutti», è colui che sviluppa una relazione filiale con Dio. Il cristianesimo non è una dottrina che si realizza con la volontà, con lo zelo, bensì richiede di maturare la consapevolezza di essere figli di Dio, è questa coscienza che lo rende dirimpetto, forza di liberazione da ogni falso potere che produce la storia. Dobbiamo chiederci quanto questa coscienza sia acquisita. Essere figli implica quel ribaltamento dei valori che solo la conformazione sostanziale a Dio produce per propria forza dinamica quando trova cedimento, disponibilità di cuore.

Il Padre nostro non è una formula da recitare quasi per abitudine, bensì l'esortazione alla preghiera interiore. Il cristiano è chiamato a sostare davanti al «nuovo Roveto Ardente, alla rivelazione di un Dio che non porta l'enigma di un nome impronunciabile, ma che chiede ai suoi figli di invocarlo con il nome di «Padre». Questo nuovo Roveto Ardente è la straordinaria teofania che avviene con l'incarnazione, attraverso cui l'insondabile mistero divino si manifesta in un essere umano. Gesù, il Figlio di Dio, portando a manifestazione i tratti della pienezza umana, rivela l'enigma di un nome impronunciabile. Si può qui intravedere un riferimento al Tetragramma, impronunciabili lettere dell'alfabeto ebraico che alludono alla trascendenza, all'indicibile e in alcun modo raffigurabile alterità divina. C'è una distanza invalicabile. Ma già nell'Antico Testamento troviamo il nome rivelato, quello che Dio fa conoscere a Mosè nell'Esodo: «Io sono» (3, 14), nome che Gesù assume per se stesso. Si può dedurre quindi, a posteriori, che il nome rivelato di



Raffaello Sanzio, «Mosè davanti al Roveto ardente» (cartone preparatorio, 1514, particolare)

Questa è la rivoluzione del Vangelo. Dove c'è il Vangelo, c'è rivoluzione. Parole certamente dirimpetto, che turbano, scardinano falsi assetti che tentano di rifugiarsi nel quieto vivere di una fede soporifera fatta di abitudine, ma lontana dalla verità che interroga la coscienza e la rende inquisita.

Le Beatitudini esprimono il compito umano che si rivela nel Figlio di Dio. È Gesù che incarna le beatitudini manifestando così i tratti insondabili del mistero divino. Insondabili, indicibili, proprio perché al di là di ogni possibile immaginazione umana. Acquisire la coscienza di figli richiede una relazione talmente intima con il Figlio da acquisirne la finzione, quei connotati altrimenti inverosimili e impossibili da realizzare. Richiede quella comunione con lo Spirito di Gesù che lentamente permetta all'evento dell'incarnazione di ripetersi in noi. La vita dei santi conferma questa potenzialità sedimentata attraverso l'umanità di Cristo nella natura umana, ma la sanità, in piccola o grande misura, dovrebbe essere connotata alla vita cristiana. Il Verbo chiede di incarnarsi in ogni donna e in ogni uomo che si apra all'annuncio e si ponga alla sequela di Gesù partecipando attraverso di lui della dinamica trinitaria, ossia della

linguaggio idoneo a essere compreso e acquisito. Il credente, partecipando della relazione d'amore con Gesù, attraverso l'intima presenza dello Spirito santo, ripristina l'originaria familiarità con Dio, radice da cui la vita scaturisce e che il Figlio consapevolmente nomina come Padre. Rivoluzione per la coscienza, chiamata a porsi in quella nuova prospettiva il cui fulcro sono appunto le Beatitudini.

La preghiera del Padre nostro diviene dunque la chiave del processo di salvezza educando uomini e donne a sviluppare una relazione diretta con Dio. Lasciandosi «rinnovare dalla sua potenza», vivendo un intimo rapporto di comunione, asse verticale, essi possono «illuminare un raggio della sua bontà per questo mondo assetato di bene», cioè stabilire rapporti di comunione con i fratelli e le sorelle, asse orizzontale. La fede in Cristo non impone un dover

essere, anela a un essere, al nome rivelato di Dio, all'essere del Figlio che chiede di venire incarnato: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Galati 2, 20). Oggi c'è un'urgenza, non è più accettabile la distanza fra essere e apparire. Il richiamo del papa a tale proposito è martellante. Non è più tempo di stare in difensiva, ma di smantellare ogni forma di paludamento esteriore e ipocrisia. Chiesa in uscita vuol dire innanzitutto in uscita da se stessa, dalle proprie barriere protettive per aprirsi alle urgenze del mondo, alle immense contraddizioni e sofferenze che l'ingiustizia costantemente produce. «C'è gente che è capace di tessere preghiere atee, senza Dio», c'è chi va sempre in chiesa, ma ora, parla male degli altri. «Questo è uno scandalo! Meglio non andare in chiesa: vivi così, come fossi ateo».

Sono parole forti che richiamano alla responsabilità, a una maturità di fede, a una scelta di campo: «Se tu vai in chiesa, vivi come figlio, come fratello e dà una vera testimonianza, non una contro-testimonianza». È un invito esplicito alla chiarezza, alla coerenza. Nessuno è obbligato a essere cristiano, ma chi si apre all'annuncio deve assumerlo consapevolmente attraverso la propria vita. I tempi richiedono autentiche testimonianze, l'esortazione esplicita è dunque all'interiorità e al risveglio delle coscienze: «La preghiera cristiana (...) non ha altro testimone credibile che la propria coscienza, dove si intreccia intensissimo un continuo dialogo con il Padre: "Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto" (Matteo 6, 6)».

Il Padre nostro spinge al silenzio, alla preghiera interiore, porta nella cella del cuore, nella solitudine. Non è con molte parole che si ottiene la benevolenza divina, anzi è proprio la logica del pregare per ottenere che il vangelo invita a superare. Acquisire la coscienza di figli implica al contrario di vivere una tale intimità con Dio da percepire stabilmente la paterna/materna vicinanza che aiuta la nostra crescita umana attraverso le prove della vita. Lo stare in quella presenza amorosa permette di non fuggire, ma di aderire in pienezza agli eventi maturando in essi. La fede è tenace affidamento, scaturisce dalla piena fiducia in un amore senza riserve che non viene mai meno, spalanca la prospettiva della vita eterna costantemente elargita con atto d'amore puro dall'origine. Matu-

*La fede è tenace affidamento  
Scaturisce dalla fiducia  
in un amore senza riserve  
che non viene mai meno  
Spalanca la prospettiva  
della vita eterna  
donata dall'Origine*

rare la coscienza di figli, in ultima istanza, vuol dire imparare a stare nella relazione qualunque stiano gli eventi, rimanendo aperti a ricevere amore. È necessario dunque liberarsi dall'idea della preghiera come dovere, come compito: «Dio non ha bisogno di niente», desidera solo che il suo amore continuamente elargito fluisca, sia accolto per espandersi e trasformare ogni forma di morte in nuova vita.

Il Padre nostro allora «potrebbe essere anche una preghiera silenziosa». Sostare nello sguardo di Dio ricordandosi del suo amore. In conclusione papa Francesco ci dice che pregare è tenere «aperto un canale di comunicazione con Lui per scoprirsi sempre suoi figli amatissimi».



Leonardo da Vinci, «Roveto ardente» (1500, particolare)

Dio è l'essere del Figlio. L'incarnazione svela quella relazione filiale intrinseca alla Santissima Trinità che anela a imprimerci nell'umanità.

Maturare la coscienza di figli lo si può fare solo aprendosi a una relazione diretta, familiare con Dio che, nella sua nomina di Padre, comprende anche aspetti materni, quali la misericordia, la tenerezza, la pazienza. Relazione viva, dinamica e trasformante, che investe tutto l'essere, corpo, anima, spirito, e che più si intensifica, più illumina la coscienza producendo conversione dello sguardo, dilatando la mente verso prospettive che vanno ben oltre ogni logica umana.

Papa Francesco sottolinea come nel Vangelo di Matteo, il Padre nostro sia inserito in un «punto strategico», ossia proprio al centro del Sermon della montagna (6, 9-13). Attraverso le Beatitudini, con cui prende avvio il lungo discorso, Gesù condensa «gli aspetti fondamentali del suo messaggio», rivoluzione producendo conversione dello sguardo, dilatando la mente verso prospettive che vanno ben oltre ogni logica umana.

Papa Francesco sottolinea come nel Vangelo di Matteo, il Padre nostro sia inserito in un «punto strategico», ossia proprio al centro del Sermon della montagna (6, 9-13). Attraverso le Beatitudini, con cui prende avvio il lungo discorso, Gesù condensa «gli aspetti fondamentali del suo messaggio», rivoluzione producendo conversione dello sguardo, dilatando la mente verso prospettive che vanno ben oltre ogni logica umana.

relazione d'amore che unisce il Figlio al Padre. Il battesimo in Spirito santo allude a quel principio di vita nuova che trasforma l'umanità ren-

*Il cristianesimo non è una dottrina  
che si realizza con la volontà  
bensì richiede di maturare  
la consapevolezza  
di essere figli del Creatore*

dendola partecipe di questa comunione filiale. Ma l'efficacia del battesimo è data dalla risposta, non è una formula magica. Ed è su questo che dobbiamo sentirci interrogati. La dinamica salvifica passa attraverso il consenso consapevole, chiede cedimento, abbandono. Il Sermon della montagna, che culmina con la preghiera del Padre nostro, non è dunque un discorso morale, altrimenti impraticabile, bensì un «discorso teologico», un rivelarsi di Dio nell'umanità del Figlio, ossia in un

## Lo strano caso di Edward Morgan Forster

di GABRIELE NICOLO

**E**ra il 1943 quando il critico Lionel Trilling definì Edward Morgan Forster «l'unico scrittore vivente degno di essere letto e rileto» e «l'unico scrittore dalle cui opere si finisce sempre per imparare qualcosa». Tale valutazione destò scalpore perché all'epoca le figure dominanti del panorama letterario erano Hemingway e Faulkner, e la critica tendeva a non considerare altre penne. Tuttavia Trilling chiosava il suo elogio con una nota di aspro rammarico: «Il grande difetto di Forster è che non vorrà mai diventare un grande scrittore. Lo è, ma non lo vuole diventare». Giudizio che si può definire profetico, se per grandezza s'intende la conoscenza immediata e scontata da parte del vasto pubblico dei lettori che subito si destano e manifestano consapevolezza all'udir pronunciare un certo nome. E così se si dice Hemingway, tutti sanno chi è: se si dice Forster, si evoca un nome che richiede la competenza dell'esperto, o quasi.

Il rammarico di Trilling è anche il rammarico di tutti coloro che hanno letto e apprezzato le opere dello scrittore britannico, il quale nasceva il primo gennaio di centoquarant'anni fa. L'incisiva caratterizzazione dei personaggi e degli ambienti; l'analisi introspectiva che fruga nelle coscienze mettendo a nudo debolezze e virtù; la denuncia di falsi ideali che finiscono per corrompere anche i propositi più nobili: sono queste le caratteristiche salienti che fanno di Forster una figura di primo piano nello scenario letterario.

Da principio lo scrittore non aveva le idee chiare: sperimentò vari generi e svolse vari ruoli nel mondo accademico prima di convincersi che il romanzo rappresentava il migliore strumento per esprimere il suo talento. Tuttavia ciò non togliere alcun merito, per esempio, alle illuminanti lezioni di letteratura - tenute presso il Working Men's College di Londra - e alle conferenze dedicate all'arte italiana. Ma quando, nel 1910, pubblicò *Casa Howard*, il successo gli arrise senza riserve.

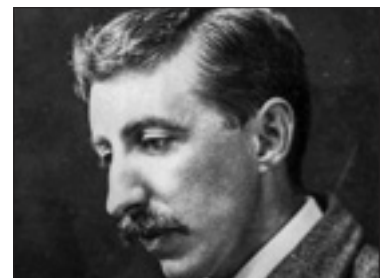
Due anni prima si era imposto all'attenzione generale licenziando alle stampe *Camera con vista*. Alcuni critici allora scrissero che si trattava di un'opera di alto valore, ma prima di sentenziare che l'autore fosse degno di lode era necessario un altro romanzo che confermasse il successo del precedente. E così Forster scrisse *Casa Howard*, proprio per vincere la resistenza degli scettici. Il romanzo riscosse un plauso stentoreo, ma a quel punto lo scrittore si rintanò, e non cavalcò l'ondata della fama. Riecheggia allora il senso sotteso alle parole di Trilling: Forster aveva paura di essere riconosciuto un grande scrittore. E quando, nel 1924, pubblicò il suo ultimo romanzo, *Passaggio in India*, lo scrittore fu di nuovo acclamato da critica e pubblico: ma era ormai troppo tardi per crogiolarsi a lungo al calore dell'ammirazione altrui. Si stavano lentamente spegnendo le luci della ribalta: quelle luci che egli stesso aveva contribuito a tenere velate.

Da allora non produsse più romanzi, limitandosi a comporre articoli per giornali, saggi di carattere storico, riflessioni di viaggio. Materiale sicuramente interessante, ma ben lontano dalla dimensione del capolavoro. Ne aveva già scritti tre. Per lui, schivo riguardo a una notorietà dilagante e accente, potevano bastare.

Mentre in *Casa Howard* e in *Passaggio in India* esplora l'inconciliabile conflitto di classe, in *Camera con vista* lo scrittore biasima il perbenismo e il soffocante limiti della buona, ovvero manierata, educazione inglese dell'epoca

edoardiana: un'educazione che finisce per irretire l'individuo, tarpandone gli slanci emotivi e compromettendone l'integrazione con il prossimo e con la società. Da questo contrasto «esterno», tra la persona e l'ambiente circostante, deriva un altro dissidio, interiore, che lacera l'identità del soggetto: un doppio iato che rappresenta un tratto distintivo del pensiero di Forster.

Esemplare, in merito, è il concetto espresso da Mr Beeve in *Camera con vista*: «Ho una teoria su Miss Honeychurch - afferma -. Le sembra logico che suoni il pianoforte in modo così meraviglioso e faccia una vita tanto tranquilla? Credo che un giorno la sua vita sarà meravigliosa come il suo modo di suonare. I suoi compartimenti stagni si romperanno, e musica e vita si fonderanno l'una nell'altra». È l'auspicio che lo scrittore formulava per il bene del singolo e della collettività: un auspicio così difficile da tradurre in realtà.



Edward Morgan Forster (1 gennaio 1879 - 7 giugno 1970)



Il presidente dello stato di Israele rassicura i cristiani

## Nessuna confisca dei beni ecclesiastici

GERUSALEMME, 4. «Lo Stato di Israele non intende indebolire i diritti di proprietà delle Chiese», parole del presidente dello stato di Israele, Reuven Rivlin, che il 27 dicembre, ricevendo nella sua residenza ufficiale i capi delle Chiese locali per rivolgere loro gli auguri di Natale, ha tenuto a rassicurarli affermando che Israele non vuole attentare a tali diritti inficiando la capacità delle Chiese di conseguire «utili a sostegno delle proprie attività. Non lo faremo mai», ha sottolineato. Si tratta in effetti di una conferma. Il 23 ottobre scorso il ministro per la cooperazione regionale, Tzachi Hanegbi, ha infatti detto che «il governo israeliano non ha intenzione di confiscare le terre delle Chiese o di causare loro alcun danno economico». Da quasi un anno Hanegbi è incaricato dal primo ministro Benjamin Netanyahu di coordinare le consultazioni con i leader cristiani su una proposta di legge in materia di compravendita di terreni di proprietà ecclesiastica (proprio la normativa a cui ha fatto riferimento anche il presidente israeliano).

Secondo quanto riporta il sito in rete Terrasanta.net, che da mesi sta seguendo la vicenda, a partire dall'estate 2017 il disegno di legge è stato evocato più volte, non senza polemiche. Per i promotori del provvedimento, si tratterebbe di permettere allo stato ebraico di confiscare le terre che in Israele vengono vendute dalle Chiese a speculatori privati. Lo scopo dichiarato del disegno di legge è di proteggere i residenti che a Gerusalemme Ovest abitano in stabili edificati su terreni di cui in passato le Chiese cedettero il diritto di enfiteusi pur conservandone la proprietà. Nel momento in cui ora si approssima la scadenza dell'enfiteusi, alcune di quelle terre vengono messe in vendita, in particolare dal patriarcato greco-ortodosso di Gerusalemme, lasciando nell'incertezza i residenti riguardo le decisioni dei nuovi proprietari. Da questa incertezza nasce l'idea di un'apposita normativa che doti lo stato di strumenti legali per interventi di tutela.

Secondo le Chiese cristiane, però, i parlamentari della Knesset che spingono il disegno di legge «sono indotti in errore», come ha osservato il patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme, Teofilo III, nel discorso ri-

volto al presidente israeliano anche a nome delle altre Chiese e comunità cristiane di Terra santa. Di fatto, per i leader cristiani, il progetto di legge non farebbe che nazionalizzare le proprietà ecclesiastiche, rendendone impossibile la vendita ai privati e facilitando il riscatto dei terreni da parte dello stato. Le Chiese - scrive Christophe Lafontaine su Terrasanta.net - reputano che tutto ciò possa minare lo status quo, fin qui vigente tra lo stato di Israele e le istituzioni non ebraiche, che regge i luoghi santi e garantisce i diritti e le prerogative delle Chiese. Teofilo ha parlato di «un disegno di legge discriminatorio, che limita il diritto delle istituzioni cristiane di gestire le loro proprietà e minaccia i proventi che sostengono la missione umanitaria della Chiesa, oltre che la custodia e cura dei luoghi santi».

Rivlin, dal canto suo, ha ricordato che «i rappresentanti legali delle Chiese sono stati invitati a prendere parte al processo legislativo e ad assicurarsi che dall'accordo in discussione non risultino danni per le Chiese». La speranza, ha detto, è che «questa discussione e questo dialogo portino a una soluzione». Anche il patriarca ortodosso di Gerusalemme ha sottolineato che i rappresentanti cristiani sono aperti al dialogo e rimarranno «attentamente

attivi su questo tema», nella convinzione che tale disegno di legge «non debba aver spazio nel corpus legislativo dello stato di Israele». Tuttavia, nonostante le rassicurazioni del presidente della Repubblica, Teofilo III non ha nascosto i timori delle Chiese di veder proseguire «i tentativi di introdurre questo disegno di legge». Di recente, dopo che il primo ministro israeliano aveva assicurato per due volte che un simile progetto sarebbe stato ritirato, è mancato poco che un nuovo testo venisse messo in discussione alla Knesset, il 23 dicembre. La scelta di calendarizzare il tema in quella data, a poche ore dall'inizio delle festività natalizie, è stata fortemente criticata e percepita come una mancanza di rispetto per i cristiani. L'ordine del giorno è stato ritirato in extremis, su intervento di Rivlin e di Netanyahu.

Il 19 ottobre lo stesso Teofilo III, il custode di Terra santa, padre Francesco Patton, e il patriarca armeno di Gerusalemme, Nourhan Manougian, hanno scritto una lettera al primo ministro, a nome di tutte le comunità cristiane, esortandolo «una volta per tutte a bloccare il disegno di legge», definito «umiliante». In precedenza, a febbraio, il governo israeliano aveva annunciato la volontà di sospendere l'esame del provvedimento dopo la serrata della

basilica del Santo Sepolcro decisa dalle Chiese di Gerusalemme in segno di protesta. Ma a giugno il disegno di legge aveva nuovamente fatto la sua comparsa, con una versione che cancellava ogni esplicito riferimento alle Chiese, limitandosi a citare «le terre affittate che sono state messe in vendita». Anche in quel caso i leader cristiani avevano reagito con una lettera al primo ministro israeliano.

Poi, come detto, il 23 ottobre il governo israeliano ha diffuso un comunicato del ministro per la cooperazione regionale, Tzachi Hanegbi, nel quale si ribadisce che non esiste «alcuna intenzione di confiscare le terre delle Chiese o di causare loro danni economici di qualunque genere». Lo stesso giorno il ministro ha incontrato i rappresentanti delle tre maggiori comunità cristiane di Gerusalemme, presenti all'appuntamento anche a nome di tutte e tredici le Chiese di Terra santa. «La comunità cristiana - ha detto Hanegbi - è molto importante per lo stato di Israele e una priorità per il governo, il cui obiettivo è di proteggere i diritti delle Chiese, degli investitori e dei locatari. Il governo adotta tutte le misure necessarie a proteggere i diritti delle Chiese in ogni passaggio».

Monsignor Pizzaballa nella giornata mondiale della pace

## Il senso alto della politica

GERUSALEMME, 4. «Dobbiamo parlare apertamente e liberamente in difesa della giustizia e della pace e arrivare al cuore dei responsabili delle nostre città e suscitare in essi il desiderio e la passione. L'azione per la pace deve essere accompagnata dall'annuncio esplicito del nostro impegno per essa. Siamo tutti chiamati a fare politica nel senso alto della parola, a difendere la pace nei confronti dei pericoli che la minacciano: è quanto ha affermato l'amministratore apostolico del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini, monsignor Pierbattista Pizzaballa, durante le celebrazioni, della solennità di Maria, Madre di Dio, e della giornata mondiale della pace. Nella sua omelia l'arcivescovo si è soffermato sul significato della giornata mondiale della pace, alla luce del messaggio di Papa Francesco.

«Nel contesto in cui ci troviamo - ha detto - tutto questo sembra utopia e lontano da ciò che realmente viviamo. Nel nostro territorio continuiamo ad assistere a un lento e continuo degrado e sgretolamento dei legami a tutti i livelli della società, del legame politico e della fiducia sociale. Anni di trattative fallite, progetti di pace annunciati e mai realizzati, iniziative sociali avviate e mai concluse, economia stagnante».

«Il conflitto - ha spiegato monsignor Pizzaballa - è diventato parte del nostro sistema di vita e del nostro modo di pensare: negli spostamenti, nell'organizzazione di qualsiasi iniziativa, in tutto ciò che facciamo. Situazioni immutabili da tempo» che, ha ammesso il presule, «ci hanno reso forse un po' cinici e increduli che qui, nella nostra città, a Gerusalemme, in Terra santa, sia ancora possibile costruire il Regno».

Da qui, l'esortazione a non rinunciare «a diventare veri politici, cioè artefici e costruttori positivi della nostra città, a cominciare dagli ultimi. Vogliamo continuare a credere nell'uomo. Bisogna incoraggiare quanti desiderano dedicarsi alla politica. Abbiamo, infatti, ancora bisogno di politici, cioè di persone che vogliono spendersi per la vita della città, capaci di creare aggregazione e sviluppo». Tuttavia, ha concluso l'arcivescovo, «i responsabili politici potrebbero fare ben poco se noi non torniamo sul serio a occuparci di politica alta. Ma non possiamo farcela da soli. Abbiamo bisogno di rivolgere il nostro sguardo al bimbo di Betlemme, perché la forza e il coraggio per diventare costruttori della nostra città passa proprio dalla contemplazione di quel fragile bambino di Betlemme, dall'amore ai piccoli».

Il patriarca di Babilonia dei Caldei a cristiani e musulmani

## Convivenza e reciproco rispetto



BAGHDAD, 4. Un invito a cristiani e a musulmani affinché si affranchino da quella «vecchia mentalità», che impedisce loro «di aprirsi gli uni agli altri», in modo da «conoscere le rispettive fedi dalle loro fonti originali ed essere liberi dall'ignoranza e approfondire il senso comune che condividiamo»: è l'augurio per il nuovo anno del patriarca di Babilonia dei Caldei, cardinale Louis Raphaël I Sako. Per il porporato, «la convivenza pacifica e il rispetto reciproco sono l'unica via che conduce a un futuro luminoso per noi in questa parte del mondo, insieme alla difesa delle religioni dal fanatismo e da tutto ciò che provoca astio e violenza. Ogni anno - scrive il cardinale - porta con sé un carico di speranza», quella speranza che «ha il potere di fermare il male e la sua crudeltà». Dal canto suo la Chiesa continuerà, ribadisce il patriarca, a portare avanti il suo servizio e la sua missione. Per esempio, con la Caritas che assiste ventomila famiglie, l'80 per cento delle quali non cristiane. «Nel 2019 - ha ricordato il cardinale Sako - andiamo tutti nella stessa direzione prendendo forza e determinazione dalla benedizione di Dio. Prosperità per l'Iraq e gli iracheni».

La chiesa della Divina Sapienza fu costruita nel 1929 e si trova al confine di due aree urbane abitate rispettivamente da sciiti e sunniti. Sempre nel segno dell'unità, cristiani e musulmani avevano reagito con sdegno alla dichiarazione del gran mufti, Abdul-Medhi al-Sumaidai, il quale aveva affermato che per i fedeli di Maometto era «inammissibile» celebrare Natale e Capodanno in quanto feste cristiane.

Una visita significativa prima delle celebrazioni in Egitto del Natale copto

## L'imam di al-Azhar incontra Tawadros II

IL CAIRO, 4. Il patriarca della Chiesa copto-ortodossa, Tawadros II, ha ricevuto nella cattedrale patriarcale di San Marco al Cairo la visita del grande imam di al-Azhar, Ahmad Muhammad al-Tayyib, con una folta delegazione della prestigiosa università punto di riferimento dell'islam sunnita. Al-Tayyib, in visita del 7 gennaio, ha voluto così rivolgere gli auguri di buon Natale alla comunità cristiana.

Nel suo indirizzo di saluto il grande imam ha ricordato il legame profondo che unisce ebraici, cristiani e musulmani e ha esorta-

to ad approfondire le relazioni «sane» tra le comunità religiose. «Al-Azhar insegna ai suoi studiosi che le religioni divine emanano da una fonte divina e che tutti i profeti sono fratelli che predicano la stessa religione», ha detto al-Tayyib, aggiungendo che «l'islam non è separato dalle altre religioni, ma piuttosto è un anello nella catena della religione divina».

Tawadros dal canto suo ha ringraziato il grande imam e la delegazione di al-Azhar per gli auguri e è rivolto un messaggio di saluto sottolineando tre parole: amo-

re, gioia e pace. E, rivolgendosi al grande imam, ha detto, fra l'altro: «Il vostro amore io lo sento nel mio cuore e la vostra presenza tra noi ci dà gioia e ci dà la speranza della pace».

Non è la prima volta che al-Tayyib visita il capo della Chiesa copta-ortodossa per le festività di Natale, ma sono scambi molto importanti nel contesto egiziano colpito di recente, come detto, da una serie di attacchi di matrice fondamentalista contro la comunità cristiana. Proprio a causa di tali tensioni, in vista del 7 gennaio le autorità egiziane hanno rafforzato i controlli e le misure di sicurezza attorno alle chiese e ai più importanti luoghi di culto cristiani della capitale e delle principali città del paese.

Polizia ed esercito pattugliano le aree antistanti gli edifici con l'adozione di misure che seguono agli attacchi sanguinosi, anche recenti, verso la minoranza copta per mano di gruppi estremisti islamici. Esattamente due mesi fa, il 2 novembre, sette pellegrini copti sono stati uccisi da un commando di terroristi jihadisti mentre tornavano da una visita al monastero di Anba Samuël, nel governatorato di Minya.

Da settimane i responsabili della sicurezza hanno avviato le procedure di ispezione alle chiese nelle diverse province dell'Egitto, nel tentativo di contrastare la recrudescenza di attacchi da parte dei gruppi jihadisti. Attentati che sono aumentati nell'ultimo periodo, in risposta all'operazione «Sinai 2018» lanciata dalle autorità del Cairo contro le organizzazioni terrori-

stiche. Fonti dell'esercito egiziano rilanciate dal quotidiano An-Nahar - e riprese da AsiaNews - affermano che la maggior parte dei gruppi estremisti prende di mira luoghi di culto, e molti di questi attacchi alle chiese vengono «sferrati in concomitanza con le principali festività come il Natale o la Pasqua. Da qui la decisione di stanziare veicoli blindati, uomini armati e truppe in uniforme (oltre ad agenti in abiti civili) nei luoghi cosiddetti «sensibili».

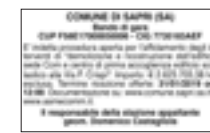
Precauzioni ulteriormente rafforzate dopo l'attentato dinamitardo a un pullman di turisti vietnamiti nella zona delle piramidi di Giza, il 28 dicembre. Dal presidente della Repubblica, Abdel Fattah al-Sisi, alle autorità di governo, l'obiettivo è quello di trasmettere un'immagine di sicurezza e di pieno controllo del paese. Ambienti dell'intelligence aggiungono che, alla protezione dei luoghi di culto, si affiancano operazioni sotto copertura volte a smantellare le cellule estremiste pronte a colpire. Tra gli obiettivi sensibili vi sono proprio le chiese e i luoghi di culto cristiani, visti come «anello debole» della catena, accessibile per i fondamentalisti.

La minoranza copta «è un facile bersaglio», spiegano gli osservatori, «e un attacco contro di essa garantisce ampia visibilità sul piano internazionale. In una nazione a stragrande maggioranza musulmana, i cristiani, soprattutto copti ortodossi, sono una minoranza consistente, pari al dieci per cento circa della popolazione».

## Creto dal patriarcato di Mosca un esarcato in Europa occidentale

MOSCA, 4. C'è anche l'istituzione di un «Escarato patriarcale in Europa occidentale» con sede a Parigi fra le decisioni prese dal sinodo della Chiesa ortodossa russa riunito il 28 dicembre a Mosca sotto la presidenza del patriarca Cirillo. Nella responsabilità pastorale di questo nuovo organismo ricadranno Andorra, Belgio, Regno Unito, Irlanda, Spagna, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Monaco, Paesi Bassi, Portogallo, Francia e Svizzera. A capo è stato nominato il vescovo di Bogorodsk, Ioann, con il titolo di esarca patriarcale di Korsun e dell'Europa occidentale. Ioann è stato inoltre affidato l'incarico di ordinario della diocesi di Kor-

sun (o Chersoneso), con l'amministrazione provvisoria delle parrocchie della Chiesa ortodossa russa in Italia. Il sinodo ha poi creato una diocesi di «concilio di unificazione» aperti a Madrid, ponendovi alla guida il vescovo di Korsun, Nestor, con il titolo di vescovo di Madrid e di Lisbona. Cirillo ha infine lanciato un appello alle Chiese ortodosse locali sorelle a sostenere «il metropolita di Kiev, Onufrij, l'episcopato, il clero, i monaci e i figli fedeli della Chiesa ortodossa ucraina, e a non riconoscere la comunità fondata sul cosiddetto «concilio di unificazione» del 15 dicembre 2018 a Kiev come Chiesa ortodossa locale autocefala».





Lettera dell'arcivescovo Delpini ai parroci

## Impegno contro la povertà

MILANO, 4. «Il fenomeno delle difficoltà di molte persone e famiglie nel far fronte all'indebitamento, al pagamento di affitti, di rate di prestiti o di mutui, sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti». Infatti, «centre dieci anni or sono, quando scoppiò la prima grande crisi finanziaria, il problema riguardava famiglie già in difficoltà che video peggiorare in breve tempo la propria situazione, attualmente questa forma di grave disagio sta colpendo molte persone che, fino a poco tempo fa, godevano di una situazione apparentemente tranquilla». Questo l'allarme lanciato dall'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, in una lettera indirizzata ai parroci e ai responsabili delle comunità pastorali ambrosiane. Una analisi molto concreta della situazione, con una denuncia anche dell'alto livello delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto produttivo metropolitano, e insieme un appello ad «alzare l'attenzione» e a davvero «fare qualcosa di più» sul fronte della prevenzione anche attraverso i canali della Caritas.

Per monsignor Delpini, «oltre ai tanti casi di sovraindebitamento», si assiste, «con sempre maggiore frequenza, a famiglie che vedono messa a rischio la prima abitazione» acquistata con un mutuo. A tutto ciò, «dobbiamo aggiungere anche la nuova patologia rappresentata dal gioco d'azzardo che, insieme ad aggravare l'esposizione debitoria con banche e finanziarie, spesso sfocia nell'usura». Fenomeno carsico, questo ultimo che spesso emerge solo quando le cronache rendono conto dei casi di suicidio. Il presule aggiunge che anche Milano e il suo circondario

sono interessati «dalla presenza di consortei criminali, che si insinuano nel tessuto economico produttivo, attraverso traffico di stupefacenti, riciclaggio del denaro, usura, controllo del territorio per affari illeciti, fino a infiltrazioni istituzionali, approfittando delle situazioni di difficoltà economiche in cui versano soprattutto le piccole-medie imprese, spesso indotte a ricercare linee di credito non convenzionali».

Si tratta, insomma, di una vera propria emergenza, che richiede anche un maggiore impegno pastorale e sociale della comunità cristiana. «Come Chiesa di Milano vorremmo fare qualcosa di più per prevenire e affrontare questa situazione», scrive l'arcivescovo Delpini, nel senso che «oltre alla necessità di alzare l'attenzione su questo fenomeno che attraversa il territorio ed è spesso ignorato, ci sembra importante cogliere i segnali dello stesso». Si tratta ovviamente «di situazioni molto complicate» che, per essere affrontate necessitano di formazioni pastorale e competenza tecnica. Per questo, viene reso noto, la Caritas ambrosiana «sta favorendo la costruzione di una rete di soggetti che possono operare sia sul piano formativo e pastorale, che operativo». Mentre in alcuni casi «si rende necessario il coinvolgimento diretto delle forze dell'ordine con le quali possiamo collaborare, per favorire accertamenti e percorsi che portino a smascherare quello che spesso si rivela come una vera e propria trappola delle organizzazioni criminali o all'eventuale denuncia».

Della necessità di «risposte concrete» e di «aiuti specifici e mirati» parla anche l'arcivescovo di Torino, Cesare Nostiglia, che nei giorni delle festività natalizie ha fatto visita ad alcuni campi rom cittadini. Per il presule, «sta prevalendo purtroppo l'idea che lo sgombero forzato sia una scelta inevitabile e necessaria». In realtà, però, così «non si risolve il problema, si sposta solo altrove e si aggrava la situazione di quelle famiglie che vorrebbero cambiare la loro sorte e migliorarla senza rinunciare alla propria cultura, costumi di vita e tradizioni».

La Chiesa in Colombia minacciata per l'impegno sociale

## Sacerdoti nel mirino

di FRANCESCO RICUPERO

In un clima contrassegnato da paura e violenze, si è registrato in Colombia l'ennesima minaccia di morte ai danni di un parroco, in questo caso nella località rurale di Cuturú, nella diocesi di Santa Rosa de Osos. Il sacerdote si era rifiutato, nei giorni scorsi, di pagare tangenti a uno dei gruppi armati attivi nella zona; di qui l'immediata decisione del vescovo di trasferirlo temporaneamente per motivi di sicurezza.

La Chiesa ha una presenza capillare in Colombia e i sacerdoti svolgono un ruolo di grande rilevanza sociale. Per questo motivo, quello che fanno o quello che dicono può dare fastidio alle organizzazioni mafiose e criminali. Molti preti, stando a stretto contatto con i fedeli, vengono considerati nemici da abbattere perché sono a conoscenza di cose e

fatti che potrebbero mettere a rischio le attività illegali.

«La diocesi - ha sottolineato in una nota monsignor Jorge Alberto Ossa Soto, vescovo di Santa Rosa de Osos - non consegnerà mai denaro a nessun gruppo fuorilegge promotore di violenza». La missiva descrive la situazione che vivono le comunità della regione nord-nordest del dipartimento di Antioquia, soggette a continue minacce, a estorsioni e uccisioni. Gli abitanti del Bajo Cauca sono «asfissati dalla paura, dal dolore e soprattutto dall'impotenza, perché non si sentono accompagnati e difesi dalle istituzioni», che sembrano quasi rassegnate al fenomeno malavitoso. Monsignor Ossa Soto ha ricordato che la vita è sacra, dal concepimento alla morte naturale, ed «è possibile renderla degna e riqualificarla solo con i valori evangelici e l'investimento sociale dello sta-

to e del settore privato». Senza questi elementi, ha assicurato il presule, «saranno sterili e inutili tutte le iniziative di ricerca della pace». Il vescovo di Santa Rosa de Osos ha concluso con l'augurio che le festività natalizie che stiamo vivendo siano propizie affinché «ognuno riviva dentro di sé la nascita di Dio, e che Lui trasformi in vita piena tanto dolore e morte».

Il mese scorso l'arcivescovo di Cali, monsignor Darío de Jesús Monsalve Mejía, ha invitato i gruppi armati colombiani «che tolgono vite umane e terrorizzano la popolazione» a porre fine ai «loro atti di violenza». Il presule ha esortato, nel nome di Dio, quanti fanno uso di armi o impiegano la forza per i loro interessi, ad «avere massima cura e rispetto per il sacro diritto alla vita».



## Per l'episcopato la sfiducia blocca il progresso di Haiti

PORT-AU-PRINCE, 4. Fallimenti politici e sociali, l'escalation della violenza condotta da bande armate spesso protette da poteri occulti, la permanente crisi economica che porta a un impoverimento intollerabile e a una sfiducia generale, e poi corruzione, impunità, mancanza di rispetto per la sacralità della vita, attacco sfrenato alla dignità della persona umana: sono tanti i mali che affliggono Haiti e che vengono denunciati dalla Conferenza episcopale nel messaggio di Natale. In un documento di quattordici punti ripreso dall'agenzia Fides, i vescovi sollecitano «un dialogo sincero, senza demagogia», per evitare che la nazione scavi «l'abisso del suo annientamento». Si richiamano le autorità alle proprie responsabilità, esortandole a «fare tutto il possibile per fermare questo inquietante degrado di Haiti. Dovete rinunciare ai privilegi eccessivi e stravaganti di cui godete a danno dei bisogni primari e vitali della gente. Dovete agire prima che sia troppo tardi. Ricordiamo che il potere è un servizio».

Ai magistrati si chiede di «far prevalere lo stato di diritto e di giustizia in un sistema ritenuto corrotto», servendosi di «imparzialità, indipendenza, integrità, corraggio». Poi un appello a tutto il popolo: «Voi membri della società civile, uomini e donne di buona volontà, amate sinceramente questo paese, lavorate onestamente al suo sviluppo. Il vostro ruolo è di contribuire alla trasformazione della società. Bisogna resistere a qualsiasi cecità, pressione, intimidazione e manipolazione», scrive l'episcopato, lanciando un grido accorato: «Figli e figlie di Haiti, tutto ciò che vi abbiamo appena detto sarà lettera morta e una parola vana fin quando il veleno della sfiducia altererà e distorcere le nostre relazioni. Dobbiamo riconoscere che la sfiducia generata dalla paura regna tra noi e ostacola il progresso del nostro paese. Dobbiamo combattere». E questa lotta passa attraverso «l'educazione della coscienza per una cultura della verità, della lealtà e della probità. Questo ci consente di diventare cittadini responsabili».

Chiese evangeliche e valdesi riguardo alle navi dei migranti

## Ponte umanitario



ROMA, 4. La Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei) e la Diaconia Valdese sono pronte e disponibili a «sostenere il trasferimento e l'accoglienza dei migranti salvati dalla Sea-Watch e dalla Sea Eye», le due imbarcazioni da giorni in navigazione nel Mediterraneo alla ricerca di una autorizzazione per un porto di attracco. Lo rende noto un comunicato diffuso dalla agenzia Nev nel quale il pastore Luca Maria Negro, presidente della Fcei, e Giovanni Comba, responsabile della Diaconia Valdese, confermano «il sostegno alle ong che svolgono azioni di soccorso in mare». Tra le soluzioni prospettate, quella di un ponte umanitario europeo con la città tedesca di Heidelberg.

«Stiamo lavorando con i nostri partner per costruire un corridoio europeo e la città di Heidelberg e le sue chiese hanno già manifestato la loro disponibilità all'accoglienza. Siamo pronti a farci carico del trasporto dei migranti nella loro destinazione finale e a collaborare per la loro accoglienza», spiega il presidente Comba.

«Come Fcei - ha aggiunto Negro - siamo impegnati in un partenariato con Open Arms, la ong che nei giorni scorsi ha salvato oltre trecento persone in mare e oggi sen-

tiamo nostro dovere esprimere il sostegno attivo alle altre navi impegnate in azioni di soccorso che da giorni aspettano un porto sicuro in cui attraccare». E infatti anche la vicepresidente della Fcei, Christiane Groeben, prende parte alla visita che una delegazione di politici, esponenti della società civile e del volontariato compie oggi a bordo della Sea Watch per chiedere con forza, si legge nel comunicato, «una rapida soluzione a quella che rischia di diventare una drammatica violazione del diritto alla protezione internazionale».

Groeben non nasconde l'imbarazzo perché ai 49 profughi «viene negato il diritto di mettere piede sulla terra ferma europea», e la «strettezza» perché «non so che fine abbia fatto l'idea di un'Europa unita che accoglie lo straniero, non importa di quale etnia, religione o cultura». E aggiunge: «Noi Chiese protestanti italiane e tedesche proponiamo il modello dei «corridoi europei», come già abbiamo realizzato ecumenicamente con la Tavola Valdese e la Comunità di Sant'Egidio. Chiediamo a chi di competenza di valutare insieme i passi politici necessari. Ci vuole cooperazione e bisogna smettere di far finta che il problema non esista».

Nel paese dove l'islam è fuorilegge il governo ha chiuso nelle ultime settimane più di mille edifici di culto

## Angola fra lotta alle sette e libertà religiosa

LUANDA, 4. Oltre mille edifici di culto cristiani sono stati chiusi dalle autorità dell'Angola tra il 6 novembre e il 25 dicembre scorso in quanto ritenuti appartenenti a sette religiose non autorizzate. La decisione fa seguito all'approvazione di una nuova legge che esige per ogni luogo di culto la registrazione presso il governo, richiedendo contestualmente la firma di centomila fedeli. Già altre chiese sono state messe fuori legge, in quanto il consiglio dei ministri angolano ha adottato «procedure per la creazione, la modifica e la chiusura di istituti religiosi». Secondo la legge angolana, tutti i gruppi religiosi devono dunque registrarsi presso i ministeri della giustizia e della cultura per avere un riconoscimento giuridico. Ai fini della registrazione, e quindi anche della costruzione di un proprio edificio di culto, è necessario avere un minimo di centomila aderenti ed essere presenti in almeno 12 delle 18 province del paese. Questi requisiti implicano automaticamente un divieto alla registrazione di alcune minoranze religiose, quali la comunità islamica e alcune Chiese evangeliche. «Oltre il 50 per cento delle Chiese presenti nel nostro

paese - ha dichiarato Francisco de Castro Maria, direttore nazionale per gli affari religiosi del ministero della cultura angolano - sono straniere provenienti in particolare dalla Repubblica Democratica del Congo, dal Brasile, dalla Nigeria e dal Senegal». De Castro Maria tiene a precisare che «l'adozione di questa nuova disposizione è il culmine di un lungo processo di lotta contro l'istituzione di nuove sette religiose in Angola, avviata dal 2013. In quel periodo, il paese aveva già circa novecento nuove chiese. Di queste, solo ottantatré sono state ufficialmente riconosciute dal ministero della cultura e autorizzate a svolgere le loro attività».

Secondo notizie riportate dall'agenzia di stampa angolana Angop, gli edifici di culto in questione sono stati chiusi in diverse province nel nord, in particolare a Cabinda (novecento) a Bengo (ventuno) in Zaire (sette), a Uige (settantatré) e altre ventinove sono state messe fuori legge a Luanda Sul, a est del paese. Oltre alla chiusura dei luoghi di culto, sono stati arretrati a Cabinda dalla polizia nazionale per «disobbedienza» undici pastori di chiese cristiane

appartenenti a svariate confessioni. Il comando della polizia provinciale ha diffuso un comunicato nel quale ha sottolineato che questi pastori sono stati arrestati durante le operazioni avviate dalle autorità tra il 16 e il 23 dicembre. «In modo deliberato e ripetitivo - si legge - hanno riaperto le loro chiese, organizzato culti, mentre erano state chiuse. Hanno agito contro la legge».

Per il commissario di polizia José da Mónica Felé, tra le chiese chiuse, cinquantotto sono riconosciute dallo stato ma operano in strutture inadatte alle pratiche religiose e centoquarantatré non hanno «riconoscimento giuridico». Secondo dati recenti, in Angola vivono circa ventiquattro milioni di persone, di cui almeno il 55 per cento cristiani cattolici, 25 per cento protestanti o di varie Chiese, e un'altra percentuale residua che professa vari culti tradizionali indigeni.

L'islam, invece, considerato alla stregua di una setta dalle autorità, conterebbe un numero di fedeli incerto ma compreso fra cinquantamila e ottantamila persone.



Gesù è il dono di Dio per noi.  
Se lo accogliamo,  
anche noi possiamo essere  
dono di Dio per gli altri

(@Pontifex\_it)

L'Elemosinaria apostolica per i poveri e i senzatetto

## Al riparo dal freddo

di NICOLA GORI

L'arrivo dell'ondata di gelo di questi giorni non ha colto impreparati quanti a Roma si occupano dell'accoglienza e della cura dei senzatetto. Parrocchie, comunità, movimenti e tante altre realtà caritative sono mobilitate. E in prima fila c'è, come di consueto, l'Elemosinaria apostolica, che ha intensificato gli sforzi per alleviare le difficoltà di quanti dormono all'aperto o non hanno di che mangiare. Proprio per stemperare i disagi causati dal freddo invernale, è stata aumentata la distribuzione dei sacchi a pelo. In particolare, presso la sede dell'Elemosinaria in Vaticano, ne sono stati consegnati molti - più resistenti alle bassissime temperature - a quanti ne hanno fatto richiesta. Non solo: durante le uscite serali dei volontari, vengono monitorate le situazioni di difficoltà e di bisogno al fine di fornire tutto l'occorrente contro le intemperie.

È stato anche incrementato il numero dei letti a disposizione dei senzatetto che si rivolgono al dormitorio Dono di misericordia di via dei Penitenzieri, a due passi da piazza San Pietro. Allestito in locali di proprietà della Compagnia di Gesù e aperto grazie al contributo dell'Elemosinaria apostolica, il dormitorio ospita persone indigenti provenienti dall'Italia, ma anche da altre nazioni non solo europee. È gestito da tre missionarie della Carità, l'ordine religioso femminile fondato da santa Teresa di Calcutta, e da due volontari che a loro volta sono senzatetto. Alcuni ospiti, infatti, dopo un po' di tempo al servizio del dormitorio, sono riusciti, grazie all'Elemosinaria, a reinserirsi anche nel mondo del lavoro e a rifarsi una vita.

Quanti bussano alla porta del dormitorio possono restarvi per un mese intero, poi devono attendere tre mesi prima di poter ritornare: una rotazione prevista allo scopo di diversificare i beneficiari, ma anche per far sì che essi si mettano alla ricerca di una sistemazione più stabile. Il centro ha una cucina per preparare la colazione, tre bagni e una doccia di emergenza, uno spazio per la lettura e per la ricreazione oltre a un ambiente dove sono stati sistemati i letti a castello che possono accogliere trentaquattro uomini.

C'è un orario preciso (dalle 18 alle 19) per l'ingresso. La mattina la sveglia suona alle 6.15. Alle 8 gli ospiti devono lasciare la casa: fino a quell'ora hanno il tempo per lavarsi e vestirsi, ma anche per sistemare il letto e l'armadietto. Una volta usciti, le suore e i volontari si occupano delle pulizie. Le persone ospitate per la notte possono cenare nella vicina mensa della casa Dono di Maria.

Altro spazio riservato all'assistenza dei senzatetto è la rettoria di San Calisto, annessa alla parrocchia di Santa Maria in Trastevere e affidata alla comunità di Sant'Egidio. Si tratta di una zona extrateritoriale, di proprietà della Santa Sede, dove per il terzo anno consecutivo nei mesi invernali si aprono le porte della chiesa e degli attigui locali per alleviare una trentina di letti con relative coperte e servizi igienici. Così si assicura un riparo caldo per la notte a quanti vivono per strada. Agli ospiti viene servita anche la cena a

partire dalle 19 nella vicina mensa di via Dandolo. Poi, dalle 20 alle 22, i senzatetto possono entrare nei locali di San Calisto per dormire fino alle 8. Sempre in Trastevere, all'interno del centro Genti di pace sempre della Sant'Egidio, presso l'antico complesso ospedaliero del San Gallicano, si trova la "lavanderia del Papa". Si tratta di un servizio di lavaggio e asciugatura dei panni riservati ai bisognosi. Sono a disposizione sei lavatrici e sei asciugatrici di ultima generazione con relativi ferri da stiro.

Infine per alleviare i disagi di quanti sono esposti al freddo c'è la distribuzione di pasti caldi alla sera, che l'Elemosinaria cura in collaborazione con alcuni volontari e con i diaconi permanenti di Roma. In particolare, nella cucina allestita nei locali della chiesa di Santa Maria Immacolata all'Esquilino - di cui è titolare il cardinale elemosiniere Konrad Krajewski - i diaconi romani, il martedì e il giovedì, preparano



un piatto caldo per circa 350 persone. In questa stagione il menù è a base di spezzatina con patate oppure di minestra con verdure. Viene aumentata la quantità di calorie proprio per aiutare i senzatetto ad affrontare i rigori dell'inverno. A questi piatti caldi si aggiungono tonno in scatola, biscotti, latte, cracker, banane e altra frutta che i volontari distribuiscono a turno nelle maggiori stazioni ferroviarie della città: Termini, Tiburtina e Ostiense.

Non vengono dimenticati nemmeno i cani, che spesso sono gli unici amici fedeli dei senzatetto. L'Elemosinaria infatti, in collaborazione con il Sovrano militare ordine di Malta (SmoM) e con la clinica veterinaria di Ostia Lido, ha organizzato un programma di visite gratuite destinato agli animali delle persone meno abbienti. Il servizio è attivo, presso il municipio del litorale romano ogni terza domenica del mese, dalle 10 alle 12.30.

Il cardinale Parolin celebra la messa per i lavoratori nella zona industriale vaticana

## La fede è un incontro

La vita del cristiano deve diventare un dito puntato su Gesù, cioè una testimonianza chiara che indichi agli altri dove si trovano la salvezza e il vero amore. Lo ha detto il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, celebrando il 4 gennaio, in un capanno della zona industriale del Vaticano, la messa con gli operai dei servizi tecnici in occasione del primo venerdì del mese.

Partendo dal brano del vangelo di Giovanni (1, 35-42) che parla dell'incontro del Battista con Gesù «l'agnello di Dio», il porporato ha riproposto una frase di Benedetto XVI: «Il cristianesimo prima che una morale o un'etica, è avvenimento dell'amore, è l'accogliere la persona di Gesù». Da qui la sottolineatura che il centro della fede cristiana non è un insieme di pensieri, né una morale, ma un incontro. Infatti, ha osservato il segretario di Stato, tutto il Vangelo non è altro che una serie di incontri di Gesù con quanti incrociano le sue strade. Ma il Signore continua ancora oggi a incontrare gli uomini, perché è risorto e vivo e cammina loro accanto, ed è possibile coglierne la presenza con i sensi del cuore. Ecco allora l'esortazione rivolta dal celebrante ai presenti a pensare a quando è avvenuto per

ciascuno il primo incontro con Gesù: con la constatazione che spesso questa esperienza si verifica nell'ambiente familiare.

Il porporato ha rievocato anche le parole di Papa Francesco riguardo alla conversione dell'apostolo Paolo sulla via da Gerusalemme a Damasco: il suo non è stato un cambiamento morale, ma una occasione trasformante che lo ha spinto a una nuova missione.

Ritornando al brano evangelico proposto dalla liturgia, il cardinale Parolin ha quindi individuato alcune caratteristiche dell'incontro tra Giovanni Battista e Gesù. Il precursore - ha fatto notare - è veramente un dito puntato su Cristo. Allora la domanda dovrebbe essere: chi è oggi che indica Gesù, se non la Chiesa stessa? Tutte le strutture, gli apparati e l'organizzazione, anche all'interno del Vaticano, hanno lo scopo di essere un dito puntato verso Gesù. E la Chiesa, nelle sue variegate realtà, a volte anche contraddittorie, deve essere sempre e comunque un dito puntato verso il Signore, per non correre il rischio di mettere se stessa al centro dimenticando la sua vera missione.

Dal Vangelo, ha affermato poi il segretario di Stato, si deduce che l'incontro nasce da un bisogno presente in



ciascuna persona. Si nota una sorta di aspettativa, di attesa. Questa esperienza scaturisce dunque da una povertà che l'uomo porta in sé e che è essenzialmente povertà di amore. D'altronde, le persone possono deludere ma Gesù con il suo amore non delude mai. Egli conosce le profonde attese del cuore umano. Nasce da qui quell'incontro nel quale ciascuno depone nelle mani del Signore la propria povertà e il bisogno di amore. Solo sentendosi amato l'uomo è capace di diventare testimone, cioè di indicare Gesù agli altri, aiutandoli a compiere la stessa esperienza. Il segretario di Stato ha concluso invitando tutti a essere testimoni di Cristo nell'ambiente familia-

re, tra gli amici, sul luogo di lavoro, ovunque, affinché anche altri possano diventare a loro volta testimoni del suo amore.

Con il cardinale Parolin hanno celebrato monsignor Robert Murphy, ufficiale della Segreteria di Stato, padre Rafael Garcia de la Serrana Villalobos, direttore dei Servizi tecnici del Governatorato, e l'agostiniano Bruno Silvestrini, parroco di Sant'Anna in Vaticano. Il quale al termine del rito ha ringraziato il porporato, ricordando come a poco a poco nell'ambiente lavorativo della zona industriale si stia rafforzando l'amicizia che rende tutta la comunità una vera famiglia.

Il Papa ai vescovi Usa

## Sapore di Vangelo

Deve avere «sapore di Vangelo» la risposta agli «abusi di potere, di coscienza e sessuali ai danni di minori e adulti vulnerabili»; altrimenti si finisce per ridurre tutto «soltanto a un problema organizzativo», confidando troppo in azioni che peraltro appaiono «utili, buone e necessarie», persino «giuste». Nel suo primo editoriale pubblicato il 3 gennaio su «Vatican news», Andrea Tornielli ha così indicato il nodo centrale della lettera che Francesco ha inviato «come segno della sua personale vicinanza» ai vescovi statunitensi riuniti in ritiro spirituale a Chicago, offrendo loro «una chiave di lettura per comprendere il suo sguardo sulla crisi degli abusi anche in vista dell'incontro di febbraio in Vaticano».

«Nel discorso alla Curia romana dello scorso 21 dicembre - scrive il direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione - il Papa si era espresso in modo diffuso, determinato e forte su questo tema. Ora, nel messaggio ai vescovi degli Stati Uniti, non si dilunga nell'esaminare il fenomeno degli abusi di potere, di coscienza e sessuali ai danni di minori e adulti vulnerabili, e va alla radice del problema indicando una via d'uscita».

«La credibilità della Chiesa - riconosce ancora una volta il Pontefice - si è vista fortemente messa in discussione e debilitata da questi peccati e crimini, ma specialmente dalla volontà di volerli dissimulare e nascondere». Tuttavia, fa presente il direttore editoriale, «è nella risposta soggetta che va ricercato il nodo centrale della lettera. Francesco infatti mette in guardia dal confidare troppo in azioni che appaiono «utili, buone e necessarie», e persino «giuste», ma che non hanno «sapore di Vangelo» se tendono a ridurre la risposta al male soltanto a un problema organizzativo».

Rilanciando le parole del Papa, il direttore fa notare che «non ha sempre «sapore di Vangelo» una Chiesa trasformata in «agenzia di risorse umane», che mette la propria fiducia «soltanto nelle strategie, negli organismi, nelle best practices aziendali, invece di confidare innanzitutto nella presenza di Colui che da due mila anni la guida, nella forza salvifica della grazia, nell'opera silenziosa e quotidiana dello Spirito Santo».

«Ormai da diversi anni - afferma Tornielli - i Pontefici hanno introdotto norme più adeguate e severe per contrastare il fenomeno degli abusi: altre indicazioni verranno dal confronto collegiale tra i vescovi di tutto il mondo uniti con Pietro. Ma il rimedio potrebbe risultare inefficace se non sarà accompagnato «dalla conversione della nostra mente (metanoia), del nostro modo di pregare, di gestire il potere e il denaro, di vivere l'autorità e anche di come ci relazioniamo tra noi e il mondo».

«La credibilità - conclude il direttore editoriale - non si ricostruisce con le strategie di marketing. Potrà essere il frutto di una Chiesa che sa superare divisioni e contrapposizioni interne. Una Chiesa la cui azione scaturisce dal suo riflettere una luce che non le è propria ma le viene continuamente donata. Una Chiesa che non annuncia se stessa e la propria bravura, fatta di pastori e fedeli che, come afferma il Papa, si riconoscono peccatori e invitano alla conversione perché hanno sperimentato e sperimentano su di loro perdono e misericordias».

Il calendario 2019 dei Vigili del fuoco

## Specialisti del soccorso



Soccorso in occasione di incendi, crolli, frane, piene o altre calamità, ma anche quando vi sono situazioni di danni provocate da sostanze chimiche, radiologiche, batteriologiche e inquinanti. È questo il compito fondamentale che svolgono ogni giorno, senza interruzione di orario, i Vigili del fuoco dello Stato della Città del Vaticano. Una rapida cartella della loro attività a colpi di scatti fotografici è contenuta nel calendario che il Corpo ha preparato per l'anno 2019.

Fin dalla copertina, il lavoro di questi uomini viene mostrato nella sua quotidianità. Un vigile è inquadrato di spalle, con l'elmo di sicurezza e la copertura antiflucco, mentre attende l'arrivo di un elicottero. Avviene così a ogni decollo e atterraggio all'elipuerto situato nei Giardini vaticani.

Ogni mese del calendario offre un rapido flash sulle emergenze e le sfide che

i vigili devono affrontare. A cominciare dall'ispezione di un cunicolo e dal campionamento ambientale da parte di un addetto del nucleo biologico chimico radiologico (NbrC). Una foto ritrae un vigile equipaggiato con una particolare tuta scalfandata per la protezione personale, dotata di auto-protettori che consentono la respirazione anche in ambienti contaminati. Un'altra mostra due operatori del nucleo NbrC mentre stanno ispezionando la rete del gas. In un altro scatto si notano due vigili che si calano dai classici pali collocati all'interno della caserma per corere a effettuare un intervento.

Anche la tecnologia è al servizio della sicurezza e della protezione. Nel calendario troviamo la foto di un drone menziona viene calibrato da due vigili appartenenti al nucleo Sistemi aeromobili a pilotaggio remoto (Snpr), in grado di fornire un supporto importante nelle attività

di soccorso quotidiano come nelle grandi emergenze, quali terremoti, alluvioni, incendi, rilasci incontrollati di energia o sostanze pericolose. Interviene anche in ambito di ricerca e soccorso. Non poteva mancare una foto dedicata al nucleo Speleo alpino fluviale (Saf), che collabora con i vari organismi per la messa in sicurezza delle opere architettoniche e artistiche.

Altri scatti riservati a questo nucleo sono per due vigili che stanno ispezionando un pozzo e per un altro che compie verifiche per mettere in sicurezza una parte del soffitto dorato di una basilica. Senza dimenticare il nucleo motociclisti e il quotidiano servizio durante l'attività del Papa, come avviene all'udienza del mercoledì in piazza San Pietro.

Il calendario si trova in vendita presso il comando dei Vigili del fuoco in Vaticano. (nicola gori)